

136

Ottobre 2025

www.pensemaraavee.it

Anno XXXIII

PENSEMARAVEE

Testata del Gemonese



The background image shows a scene of destruction with thick smoke and debris. In the foreground, a document is visible, listing names and identification numbers. The names are partially obscured by the smoke and the angle of the document.

16915	Rabab Ali
16916	Baraa Mohammed Ahd Ala Abu
16917	Amr Mohammed Rafat Mohammed Al-Amsi
16918	Mohammed Salah Mahmoud Abu Lubda
16919	Muhannad Sami Mushtaha
16920	Yazan Amjad Mohammed Muammar
16921	Hanan Asaad Ahmed Asaad Al-Ashqar
16922	Mohammed Ahmed Asaad Al-Sharawi
16923	Abdel Rahman Ramzi Ismail Al-Sufi
16924	Taysir Khaled Jumaa Abu Taha
16925	Tariq Shadi Mohammed Al-Batran
16926	Saadiya Diaa Mahmoud Al-A
16927	Bisan Mahmoud Naser Al-Sheikh
16928	Fateh Ayman Ibrahim Ab
16929	Mohamed Kamel Hassaneir
16930	Nawab Hamdan Toutah
	Abdel Nono
	Mohammed Al
	zam
	Abdel Ma
	der Shahda
	latem Ahmed
	di Yasser Hus
	M

**Non dimenticare
un solo nome**

inserto speciale

Sotto il cielo di Gaza

editoriale

Nei giorni in cui si stavano intensificando le manifestazioni in piazza e gli appelli al governo da parte di funzionari dell'Aics, di storici del pensiero politico italiano, di ex ambasciatori, per dare un messaggio chiaro sulle “flagranti violazioni dei diritti e della dignità delle persone a Gaza”, siamo stati interpellati anche noi in vario modo per informare la nostra comunità sulla situazione Gaza.

Pubblichiamo a titolo di esempio questo accorato appello inviatoci da **Loris De Filippi**, infermiere friulano già presidente di M.S.F. Italia, mentre era a GAZA con l'UNICEF.

“La situazione degli ospedali a Gaza City è ormai drammatica. Le strutture sanitarie subiscono attacchi ripetuti, non possono essere raggiunte dalla popolazione, né rifornite. Gli impianti di produzione di ossigeno sono stati distrutti: gli unici ancora funzionanti si trovano all'ospedale Al Rantisi, all'Al Shifa e presso la farmacia centrale, ma oggi sono irraggiungibili. Questo significa che i nostri colleghi non possono più garantire cure di base, e siamo costretti ad evacuare neonati e bambini dalle terapie intensive verso il sud della Striscia.

Ma a sud non troviamo sollievo. All'ospedale Al Aqsa e al Nasser le condizioni sono inaccettabili: reparti saturi, pronto soccorso e corsie dove i pazienti sono letteralmente sdraiati a terra, senza materasso, in condizioni igieniche e cliniche super precarie.

Non c'è più distinzione tra pronto soccorso e reparti specialistici: ovunque corpi fragili che cercano un minimo di assistenza.

Questa non è medicina. È resistenza quotidiana alla disumanizzazione.

Vi chiedo di continuare a testimoniare, a parlare, a non lasciare cadere il silenzio su quello che accade. La voce del personale sanitario in Italia e nel mondo è essenziale per non far sprofondare Gaza nell'oblio.”

Abbiamo organizzato, con un coordinamento di associazioni, molti incontri di informazione e approfondimento tra cui la serata al Nuovo Teatro Lavaroni di Artegna e al Centro Balducci e continueremo a tener viva l'attenzione su questa tragedia.

L'inserto di PeM riporta l'intervento di G. attivista israeliano, in una di queste serate.

Nel momento in cui scriviamo sembra che il cessate il fuoco (tregua, pace?) a Gaza resista.
 Un primo passo.



Direttore responsabile Federico Rossi

Redazione Anna Piazza, Paolo Isola, Irma Londero, Piera Londero,
Sergio Simeoni, Mauro Pascoli, Rino Gubiani.
Referente per la redazione: londero.irma@gmail.com

A questo numero hanno collaborato Paolo Isola, Sandro Cargnelutti,
Gianni Canzian, Anna Piazza, Alberta Forgiarini, Manuela Ortis,
Francesco Cargnelutti e Alberto Sartori, LURID



PENSE e MARAVEE

Testata del Gemonese

SOMMARIO 136



ARTICOLI

scuola

**Nuove scuole a
Gemona? _ 4**

a cura della redazione

salute

**Casa di comunità o
casa della comunità? _ 8**

*a cura di Mauro Pascoli
e Paolo Isola*

riceviamo / pubblichiamo

Bambini e Alpini _ 11

Gruppo ANA di Gemona

sociale

Grata alla mia disabilità _ 12

*La libertà secondo Chiara
di Anna Piazza*

sociale

**L'indifferenza sociale
uccide _ 20**

di Edoardo Gubiani

giovani

**Linda Lui: la mia vita
in Australia _ 21**

*a cura di Francesco Cargnelutti
e Alberto Sartori*



INSERTO

speciale Gaza

Sotto il cielo di Gaza _ 15

a cura della redazione

storie

"Papà vestu?" _ 26

*Racconti di montagna
di Sandro Cargnelutti*

*I "meme" di
LURID _ 27*

4 zampe

La casa di Gigetto _ 28

*Un'oasi felina a Gemona
di Manuela Ortis*

musica

Da dove nasce il vento _ 29

*Il nuovo viaggio musicale
di Simone Piva
di Anna Piazza*



RUBRICHE

Benessere Malessere _ 6

*Il rischio in adolescenza
di Gianni Canzian*

Pillole di salute _ 10

*Batteri resistenti agli
antibiotici
di Paolo Isola*

Dietro le quinte _ 24

*Picjemanis - la piccola realtà
bio che cresce a Gemona
di Alberta Forgiarini*

Datti una letta _ 30

*Consigli variegati di lettura
di Anna Piazza*

Ringraziamo tutti coloro che continuano a sostenere la nostra autonomia con un contributo. Compilate il bollettino di c.c. postale n. 16895336

Ricordiamo che potete sostenere PeM utilizzando l'iban di Banca Etica IT63Q0501802200000017090309

E anche donando il 5x1000 indicando sulla dichiarazione dei redditi **Associazione Pense e Maravee** e il numero di C.F. 91002600301



Nuove scuole a Gemona?

Rilevanti investimenti hanno interessato le scuole di Gemona e si sta già attuando un importante intervento di rinnovamento degli edifici scolastici, che coinvolgerà tutti i gradi di istruzione: dalle scuole primarie (elementari) e secondarie di primo grado (medie) fino agli istituti superiori.

È prevista anche la realizzazione di una cosiddetta “**Scuola polmone**”, nell’area antistante l’ingresso del Presidio Ospedaliero. Questa struttura avrà la funzione di edificio di supporto durante i lavori di adeguamento e ampliamento delle scuole superiori, ma in futuro potrà ospitare anche altre attività di carattere formativo e culturale.

Di rilievo anche gli investimenti per il nuovo plesso **della scuola primaria di Piovega**, che sarà trasferita in **Via Dante Alighieri**, nell’area retrostante il supermercato Despar, e per la **scuola secondaria di primo grado**, che verrà costruita di fronte alla piscina comunale, in **Via Velden**.

Fatta eccezione per l’area dell’attuale **scuola primaria di Ospedaletto**, che sarà reintegrata nel **Parco Stroili**, resta ancora da definire il futuro delle aree oggi occupate dalle scuole primaria e secondaria di Piovega.

Le aree interessate sono tutte di proprietà

pubblica. In particolare, quella destinata alla costruzione delle nuove scuole medie – situata di fronte alla piscina di via Velden – è stata oggetto di una permuta con una società privata, in cambio dell’area ex GIL di via Dante.

Non risultano esplicitati negli atti pubblici propedeutici i criteri che hanno guidato la scelta di queste localizzazioni. È tuttavia evidente che l’intervento comporterà un’ulteriore sottrazione di suolo libero. Ci si augura, quindi, che – come previsto per la scuola elementare di Ospedaletto, la cui area sarà ripristinata a parco – anche gli edifici ormai obsoleti delle scuole elementari e medie di Piovega vengano demoliti una volta completati i nuovi plessi, restituendo così le aree alla cittadinanza sotto forma di spazi verdi urbani. Nelle **fig. 1 e 2** è riportata una sintesi dei nuovi interventi previsti.

“Viviamo in un Paese dove si vendono più pannolini che pannolini”

Gemona, come molti centri medio-piccoli della Regione, registra una tendenza demografica in costante calo: pochi nuovi nati, un progressivo invecchiamento della popolazione e un flusso continuo di giovani che si trasferiscono verso Udine o altre città per motivi di studio e lavoro. (**fig. 3**)

Il grafico, detto Piramide delle età, rappresenta la distribuzione della popolazione residente a Gemona per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2024. Come si vede le classi dei bambini (in basso) sono molto meno numerose di quelle degli adulti. Ad esempio: i bambini tra 0 e 4 anni, residenti a Gemona, sono 303 invece gli adulti tra i 60 e i 64 anni sono 881 (quasi il triplo). (**fig. 4**)

Ma anche gli anziani tra gli 80 e gli 84 anni sono ben 543 (quasi il doppio).

Come osserva efficacemente il sociologo Stefano Allievi, “viviamo in un Paese dove si vendono più pannolini che pannolini”.

In questo contesto, i grandi investimenti che le amministrazioni pubbliche - Comune ed EDR di Udine (ex Provincia di Udine) - stanno realizzando sul complesso degli edifici scolastici di Gemona, in buona parte sostenuti dai fondi del PNRR, possono apparire in controtendenza: i dati demografici sembrerebbero suggerire una maggiore necessità di strutture per anziani piuttosto che di nuove scuole.

Tuttavia, il **PNRR** offre a Gemona un’occasione unica: non si tratta solo di riparare o costruire nuovi edifici scolastici, ma di ripensare la funzione stessa della scuola come motore di sviluppo sociale ed economico.

Se tali interventi saranno accompagnati da una **strategia integrata** che combini politiche abitative, servizi, trasporti, attrattività economica e culturale, Gemona potrà consolidare il proprio ruolo di centro di riferimento educativo per l’intero territorio pedemontano, contribuendo così a invertire una rotta che oggi appare inesorabile.

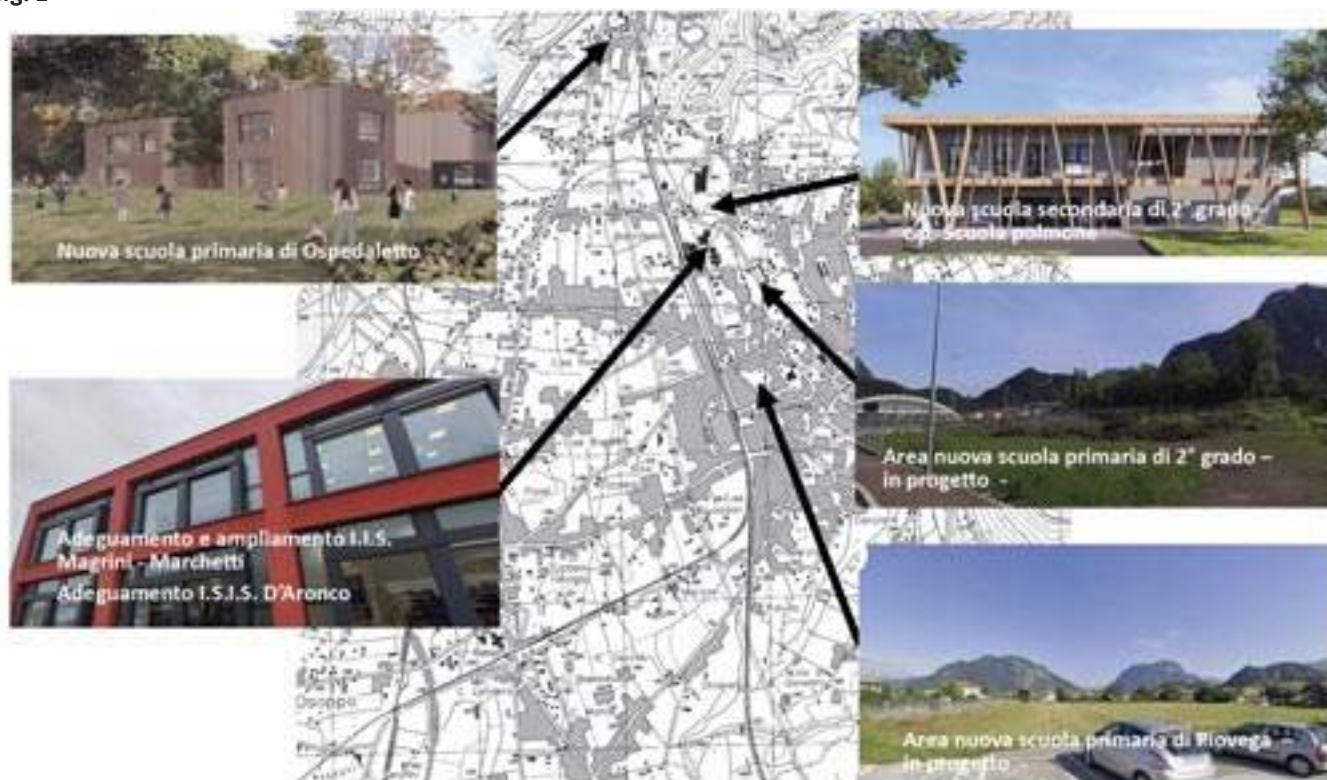
La scuola è infatti molto più di un luogo di apprendimento: è il cuore pulsante della comunità, un presidio culturale e sociale capace di ridare vitalità al territorio.

fig. 1

Nuova edilizia scolastica

OPERA	IMPORTO	GESTIONE	STATO
Costruzione nuova scuola secondaria di 1° grado	€ 12.600.000	Comune Gemona	Progettazione
Costruzione nuova scuola primaria di Ospedaletto e demolizione esistente	€ 6.971.860	Comune Gemona	Esecuzione
Costruzione nuova scuola primaria di Piovega	€ 6.258.000	Comune Gemona	Progettazione
I.I.S. «MAGRINI MARCHETTI» - Adeguamento antisismico e efficientamento energetico - Demolizione e ricostruzione corpo A, B, C, D	€ 2.676.734 € 8.369.839	EDR Udine	Esecuzione
I.S.I.S. “R. D’ARONCO” adeguamento sismico ed efficientamento energetico mediante interventi di manutenzione straordinaria	€ 8.729.500	EDR Udine	Esecuzione
Scuola secondaria di 2° grado – c.d. Scuola polmone	€ 5.216.144	EDR Udine	Progettazione
TOTALE GENERALE	€ 50.782.057		

fig. 2



Non si parla solo di istruzione, ma di futuro

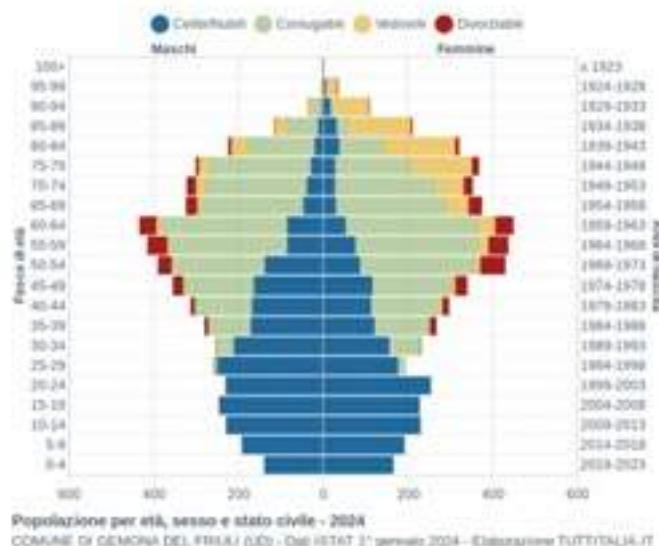
La scuola forma le menti, ma anche i legami sociali, la solidarietà e la partecipazione civica. È la prima palestra di cittadinanza e può trasformare una piccola realtà in un **laboratorio di innovazione e cambiamento**.

Dopo aver destinato risorse importanti al rinnovamento del patrimonio scolastico, sarà fondamentale investire con la stessa determinazione nelle politiche rivolte agli anziani: servono strutture residenziali adeguate e un vero “patto intergenerazionale”. In molte città europee stanno prendendo forma esperienze innovative di coabitazione tra studenti e anziani soli, o programmi che favoriscono l’incontro tra generazioni attraverso attività culturali e digitali. Modelli da cui anche la nostra comunità potrebbe trarre ispirazione.

fig. 3 - Andamento popolazione



fig. 4 - Piramide delle età



Adolescenti *programmati* al rischio

Perché è normale e spesso necessario

RUBRICA

BENESSERE
MALESSERE



Gli adolescenti sono, da sempre, “programmati” per rischiare.

In passato questa più che una preoccupazione era una constatazione. Si sapeva che l'adolescenza era un'età di transizione dove il passaggio dall'infanzia all'età adulta esige, inevitabilmente, i suoi rischi e le sue vittime. Tutte le fiabe raccontavano che solo superando sfide pericolose (uccidere il gigante, viaggiare per terre sconosciute, combattere mostri, ecc.) si poteva sposare la principessa e governare un reame (entrambi simboli del diventare adulti). Ma anche i romanzi “di formazione” con i quali siamo cresciuti (almeno quelli della mia generazione) raccontavano che solo rischiando si poteva lasciare l'infanzia e divenire “grandi”. Molte di queste sfide erano socialmente ritualizzate (e in altri paesi lo sono ancora): i cosiddetti “riti di passaggio”, prove spesso dolorose o pericolose che gli adolescenti dovevano superare per essere accolti fra gli adulti. Da noi l'ultimo vero rito di passaggio, anche se poco rischioso in assenza di guerre, è stato il servizio di leva a 18 anni (ma era fuori tempo massimo, l'età dei riti di passaggio andava dai 12-13 anni, per le ragazze, ai 13-15 anni per i ragazzi). Da allora veri riti di passaggio, condivisi e socialmente accettati, non ci sono più (forse anche per questo l'adolescenza tende sempre più ad allungarsi ben oltre la maggiore età), e spesso vengono sostituiti da altri riti, assai meno maturativi e socialmente condannati (abuso di droghe e alcol, piccoli reati, guida pericolosa, gang giovanili e così via).

Oggi il rischio in adolescenza è diventato un disvalore.

Oggi, frutto anche del fatto che i figli sono sempre di meno e quindi cosa rara e preziosa, e probabilmente anche della progressiva illusione che la vita possa essere sicura e controllata (grazie ai progressi della medicina e all'assenza, almeno da

noi, di conflitti e carestie), il rischio in adolescenza è diventato un disvalore, qualcosa da evitare e non solo da canalizzare, senza riconoscerne il fondamentale aspetto evolutivo e le radici non solo psicologiche ma anche neurobiologiche. Anche l'inversione della piramide generazionale (con molti adulti e anziani, tendenzialmente “assennati e prudenti”, e pochi giovani) può aver favorito questo cambiamento.

Perché in adolescenza il rischio ha radici neurobiologiche? Come si vede nell'immagine, conclusa l'età della latenza (sostanzialmente le elementari) dalla preadolescenza c'è uno sfasamento fra la maturazione del sistema limbico (qui in rosa), un'area primitiva che produce emozioni (rabbia, gioia, paura, desiderio) e quello delle aree cerebrali superiori (qui in azzurro) preposte al controllo delle emozioni e dei comportamenti. Questo fa sì che, come sa chiunque abbia figli adolescenti, dai 12-13 ai 18 (ma anche 20-21) anni le emozioni siano più forti e intense della capacità di contenerle e incanalarle. Più ampia è l'area tratteggiata che separa le due curve di crescita e maggiore è la propensione al rischio.

Potremmo dire che l'adolescenza finisce quando la curva di maturazione delle aree del controllo raggiunge quella del sistema limbico. In alcuni (gli “eterni adolescenti”) questo non accade mai del tutto, e la tendenza a compiere azioni rischiose senza curarsi delle conseguenze prosegue ben oltre la maggiore età. Questo ritardo nel raggiungere la maturità è fra l'altro uno degli effetti meno noti dell'abuso di droghe e alcol in adolescenza. Ma se questa sfasatura fra emozioni e controllo, con conseguente aumento della propensione al rischio, è biologicamente determinato, ci deve essere una ragione. Perché la natura non ha creato adolescenti prudenti e giudiziosi? Perché, nonostante l'oggettiva pericolosità di questa fase, l'evoluzione, che favorisce tut-

ti i tratti vantaggiosi per la specie ed elimina quelli dannosi, non ha corretto questa apparente “anomalia”? Evidentemente ad una certa età essere “arrischiati” era vantaggioso, se non per il singolo per la specie (e la natura premia sempre la specie, e non la sicurezza del singolo).

Innanzitutto si diventava, sessualmente e socialmente, adulti molto prima di oggi. Il mondo era semplice e non richiedeva un lungo percorso formativo (la scuola) per poterlo affrontare. Poco dopo la pubertà (a 14-15 anni) le ragazze erano in età da marito e i ragazzi dovevano emanciparsi e costruirsi il loro futuro, e la troppa prudenza non li avrebbe certo aiutati. Una tribù per sopravvivere doveva esplorare continuamente nuovi territori di caccia e di raccolta, e i giovani adulti (oggi adolescenti) avevano in sé tutte quelle qualità (irrequietezza, curiosità, poca attenzione ai rischi) utili per esplorare il mondo e costruire nuovi insediamenti. I conflitti per il territorio erano frequenti, e la “sconsiderata audacia” dei giovani ne faceva valenti guerrieri. Anche nel recente passato del resto erano i giovani, anche minorenni, a offrirsi volontari nei conflitti, e anche oggi sono i più giovani ad affrontare i rischi delle migrazioni per arrivare in Europa e cercare una vita migliore.

Oggi la società è complessa, iper-strutturata e iper-regolamentata. Di conseguenza necessita di una lunga formazione, e più che il rischio premia la costanza, la programmazione, l'adattamento. Non a caso oggi le giovani donne sono spesso più adatte dei giovani maschi irruenti a ricoprire molti importanti ruoli sociali. Ma la biologia ha tempi lunghissimi, e il nostro cervello è ancora quello costruito per essere funzionale a società del tutto diverse (nelle quali, per dire, era il guerriero, e non lo studioso, ad avere ruoli di prestigio).

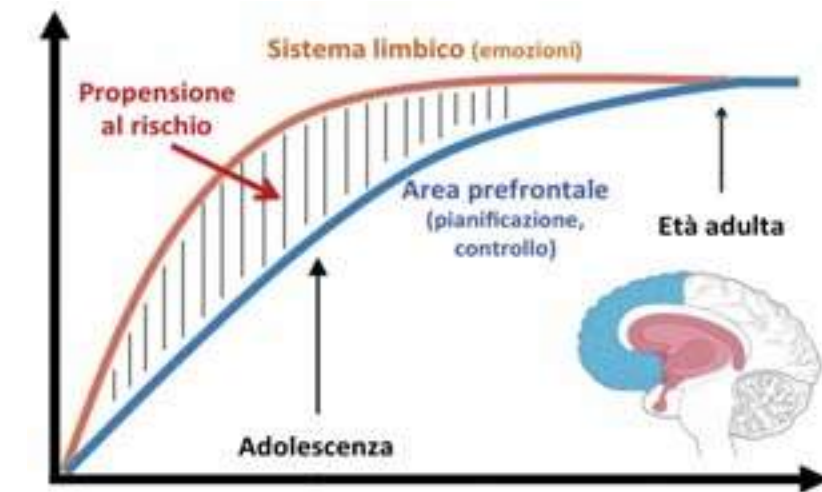
Anche per questo sono poco efficaci, se non addirittura controproducenti, tutti quegli interventi informativo-preventivi che vengono proposti ai giovani per renderli consapevoli dei rischi (ad esempio dell'uso di droghe) e favorire comportamenti più prudenti e giudiziosi. Quello che ci sfugge è che gli adolescenti conoscono benissimo i rischi, spesso più di chi glieli insegna, ma questo non li frena assolutamente ed anzi proprio la pericolosità di una certa azione è spesso un valore aggiunto.

La vignetta sottostante, dove l'adolescente (al contrario degli adulti) è attratto, e non respinto, dal rischio (qui degli eccessi alcolici), spiega i numerosi fallimenti delle strategie preventive basate sull'informazione. Anzi, molti studi hanno evidenziato che gli adolescenti che avevano ricevuto molte informazioni sui rischi erano più, e non meno, portati a sperimentare l'uso di droghe.



Certo non tutti gli adolescenti sono uguali, alcuni sono più "giudiziosi" ed apprezzano le informazioni ricevute, ma non è su questi che è utile lavorare, perché non avrebbero abusato comunque. Per quelli più a rischio, quelli continuamente alla ricerca di emozioni nuove e intense (i cosiddetti "sensation seekers"), il rischio è una caramella golosa, e più gliene parli più ne vogliono.

In conclusione il lato "sano" del rischio, ovvero il desiderio di sfida, di avventura, di mettersi alla prova, di emanciparsi rompendo il nido familiare e il ruolo di figlio, di sperimentare cose nuove (compreso ovviamente il sesso), se da un lato fa sì che gli adolescenti possano incorrere in disavventure anche gravi, permette però di acquisire con le esperienze quell'autostima e fiducia nelle proprie possibili-



tà, e assieme consapevolezza dei limiti (perché sperimentati, e non solo raccontati da altri), che li prepara all'età adulta. **Il rischio è quindi un fattore di crescita.** Se invece (magari perché, caso sempre più frequente, è il nostro unico figlio) ce ne preoccupiamo eccessivamente, impedendo all'adolescente di sperimentarsi anche lontano dal nostro controllo e drammatizzando ogni comportamento non sicuro, o ogni fallimento (pensiamo ai genitori che ricorrono ai tribunali per una bocciatura o anche solo per una media troppo bassa), rischiamo di farne un adulto fragile e insicuro, inadatto alle sfide della vita, oppure, al contrario, di spingerlo a cercare e sperimentare altre modalità di sfida (droghe, alcol, violenza, ecc.) che non hanno alcuna valenza maturativa.

In tutto questo, fra l'altro, tendiamo invece a non considerare altri pericoli che impattano sulla salute mentale dei nostri adolescenti, non previsti da evoluzione e biologia, ovvero i nuovi modelli di socializzazione e di rapporto con la realtà e con l'immagine di sé legati allo sviluppo delle nuove tecnologie. Il tasso di disagio psichiatrico in adolescenza era sostanzialmente stabile fino alla prima decade degli anni duemila, per poi crescere (più del doppio) a partire dagli anni 2010-2015, con un aumento marcato anche degli accessi ai servizi (neuropsichiatria infantile, SerD e CSM). Cos'è accaduto, in tutto il mondo, alla "Generazione Z" (quella nata a partire dalla metà degli anni '90 e che ha iniziato a raggiungere la pubertà nel 2009-2010)? Ben prima fra l'altro del Covid (spesso citato, impropriamente, come principale

causa dell'attuale ondata di disagio). Nel 2007 nasce l'iPhone (capostipite di tutti gli smartphone, ovvero di un nuovo modo di stare al mondo), nel 2009 i social divengono virali con la comparsa dei "like" e delle condivisioni, nel 2012 compare Instagram e la diffusione dei video autoprodotti, ecc. ecc. Chi è diventato adolescente negli ultimi 15 anni ha trovato una realtà nuova e alternativa, dove reale e virtuale, notizie e fake, sono strettamente intrecciati ed il mondo fisico è spesso assente. Una realtà pervasiva (si passano più ore sui vari device che negli incontri reali), a cui milioni di anni di evoluzione non ci hanno minimamente preparati e per cui non abbiamo quindi difese efficaci. Certo dopo il 2010 anche le generazioni precedenti hanno incontrato la nuova realtà, ma una volta adulti, quando nel bene e nel male le strutture psichiche sono già consolidate, e l'impatto psico-evolutivo è quindi limitato (non però quello socio-politico, sempre più avvelenato dai social). Ma qui si aprirebbe un altro lungo discorso.

Rubrica a cura di
Gianni Canzian, psichiatra,
che si occupa dei vari temi
(dipendenze, psichiatria,
relazioni, età evolutiva, ecc.)
che rientrano nel mondo
della nostra mente



Casa di Comunità o della Comunità?

SALUTE
A cura di
Mauro Pascoli
e Paolo Isola

ARTICOLO



Come più volte annunciato dagli Enti regionali e ampiamente riportato nel nostro giornale, entro il 2026 dovranno essere attivate in Italia e quindi anche in Regione le **Case della Comunità**. Quali cambiamenti dovrebbero portare nel nostro sistema sanitario? Cosa realmente ci dobbiamo aspettare?

Il COVID – ma forse non ce n'era bisogno – aveva messo in evidenza l'importanza di avere una forte rete di assistenza sul territorio e i problemi nella sanità che si sono creati negli anni successivi, hanno reso ancora più evidente la necessità di riformare l'assistenza territoriale.

Nella fase critica della pandemia è emersa ovunque infatti la difficoltà di gestire la situazione di emergenza sul territorio, provocando la corsa al pronto soccorso ed agli ospedali.

Per favorire la ripresa economica e sociale l'Unione europea ha destinato molti fondi nell'iniziativa denominata Next Generation EU, all'interno della quale una quota sostanziale è stata destinata a rafforzare i sistemi sanitari dei vari Stati, compresa la creazione di strutture sul territorio con l'obiettivo di superare i problemi emersi durante la pandemia.

Con il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR - Missione 6)** l'Italia ha messo a punto un piano per utilizzare a livello nazionale le risorse messe a disposizione dalla UE, destinando l'importante quota di 15,63 miliardi di euro alla salute, sostenendo in particolare l'innovazione nel campo della sanità territoriale.

Uno dei caposaldi di questo progetto è costituito dalle Case della Comunità” (di seguito CdC), oggetto di quanto affronteremo qui di seguito.

Dalle informazioni contenute nel Messaggero Veneto del 17.09.2025, risulta che il FVG si colloca ai vertici nazionali per l'attivazione dei servizi nelle CdC rispetto alle altre Regioni (dati Agenas/Agenzia Nazionale per i servizi sanitari Regionali, citati anche dal presidente Fedriga).

Tutto bene quindi?

Sì! Però se, come sembra di capire anche

Nella Regione Friuli Venezia Giulia:

- sono previste n. 32 CdC (Hub e Spoke)
- il termine per la loro attivazione è il 2026.
- Entro il 2025 è prevista l'apertura delle CdC di Gemona, Sacile, Maniago, Cividale, Trieste e Udine

dallo stesso articolo, la Regione finisse per “assimilare” a CdC servizi preesistenti (quindi strutture dove ci sono già ambulatori specialistici, servizi infermieristici, sportelli amministrativi, etc.), il risultato sarebbe quello di vendere come nuovo quello che già c'è.

“Cambiare tutto perché niente cambi”?

Ma cosa sono o dovrebbero essere le Case della Comunità?

Qui di seguito diamo un inquadramento sintetico, riprendendo alcuni passaggi contenuti nei documenti apparsi nei vari livelli di definizione del programma PNRR.

La CdC è il luogo fisico, di facile individuazione e di accesso, nonché la sede privilegiata per la progettazione e l'erogazione dei servizi sanitari e socio sanitari rivolti alla popolazione nell'ambito territoriale di riferimento.

È la sede in cui garantire ai cittadini un accessibile “punto di ingresso” nel sistema anche al di fuori degli orari di apertura degli ambulatori dei Medici di famiglia ed una “presa in carico” di problemi che necessitano di un contributo di

altre figure professionali.

Nella CdC opera un team multidisciplinare di Medici di medicina generale, Pediatri di libera scelta, Medici specialistici, Infermieri di comunità, Fisioterapisti ed altri Professionisti.

Al fine di garantire la salute nella sua accezione più ampia, nella CdC è fortemente raccomandata l'integrazione con i Servizi Sociali dei Comuni.

Così come viene prevista, la CdC rappresenta quindi un nodo nevralgico nel sistema socio-sanitario territoriale e costituisce un importante punto “stabile” di riferimento per i bisogni del cittadino, sempre più disorientato quando deve ri-

correre ai servizi sanitari, alleggerendo quindi gli ospedali ed il pronto soccorso (notoriamente intasati).

La dotazione standard prevista dalle disposizioni ministeriali (DM 77/2022) per una CdC di primo livello (hub) consiste in:

- personale medico (h24 - 7/7 gg)
- 7 - 11 infermieri (h24 - 7/7 gg)
- 1 assistente sociale
- 5-8 unità di personale di supporto (personale sociosanitario, personale amministrativo).

La situazione locale

Nel Distretto sanitario del Gemonese (comuni di Gemona, Artegna, Bordano, Montenars, Osoppo Trasaghis e Venzona per il Gemonese; comuni di Tarvisio, Chiusaforte, Dogna, Malborghetto - Valbruna, Moggio, Pontebba, Resia e Resiutta per il Canal del Ferro - Val Canale) **sono previste due CdC di primo livello (hub) a Gemona ed a Tarvisio.**

La CdC prevista a Gemona (che sarà come detto attiva entro il 2025) è collocata nell'attuale struttura ospedaliera e si può giovare di un finanziamento di quasi un milione e mezzo di euro (fondi europei PNRR).

Gli interventi, in corso di ultimazione, prevedono un nuovo corpo di accesso corrispondente al CUP ed un corpo laterale a servizio funzionale dei vari piani. Sono previsti inoltre una serie di interventi per la riorganizzazione interna degli spazi.

Va detto che i finanziamenti PNRR coprono le spese per gli interventi edilizi/infrastrutturali e per le attrezzature mediche, mentre non comprendono i costi del personale nelle diverse funzioni. A Gemona, secondo le Linee di gestione emanate nel 2025 dalla Regione, l'attuale Punto di Primo Intervento sarà riconvertito nella CdC. Ma ai "gettonisti" che provvisoriamente vi lavorano, il contratto scadrà a breve. **E dopo?**

Il titolo

Ma veniamo al perché del titolo che si è voluto dare all'articolo.

In tutti i documenti ufficiali la dizione è "Casa della Comunità", ma nel parlare o scrivere comune (nei media ed anche nelle dichiarazioni virgolettate dei decisori politici) si usa invece "Casa di Comunità".

La questione non è un banale scivolamento linguistico, ma è uno dei casi in cui la forma diventa sostanza.

Il termine "di" assume qui un significato generico ed interpretabile; utilizzando invece il termine "della" si intende dare un'idea di appartenenza alla comunità: un pezzo di paese in cui il cittadino si sente a casa perché vi riconosce parte della propria identità.



Se si chiede poi alla gente cosa siano le CdC, spesso si scopre che non ne sanno niente, o comunque non sono al corrente dei loro contenuti e delle loro collocazioni.

Ciò non è determinato da un generico disinteresse, ma da una inspiegabile mancanza di informazioni, al punto che è difficile acquisirne anche dagli "addetti ai lavori".

È forse mancanza di chiarezza sul futuro delle CdC da parte di chi ne segue lo sviluppo e quindi ha dubbi sulla loro concreta realizzazione?

È un mettere le mani avanti di fronte al rischio di un insuccesso?

Non è però scusabile la scelta di non portare compiutamente a conoscenza dei cittadini un progetto che li riguarda così da vicino, anzi un qualcosa che è e deve essere "della" comunità.

E la tendenza a fornire informazioni insufficienti denota forse una scarsa convinzione e comunque una mancanza di coraggio.

Certamente ci sono dei problemi:

- la presenza dei Medici di medicina generale nella struttura è una condizione essenziale per il suo funzionamento, ma i problemi che ci sono (di lunga data e certo non risolti dal contratto stipulato recentemente e dall'accordo integrativo regionale) rendono difficile una soluzione che sia efficace;
- la carenza di personale infermieristico è da tempo sotto gli occhi di tutti;
- sarà di sicuro complesso integrare competenze diverse tra sanitario e sociale (trattare la questione, come si tende a fare, prevalentemente dal punto di vista sanitario ne riduce la valenza complessiva);

- vi sono certamente delle difficoltà ad avviare metodi di lavoro d'equipe, visti spesso con il timore del confronto;
- non è quindi per niente facile per la Regione superare questo passaggio che si rivela via via più complesso, appesantito anche da scelte precedenti che non sono state in grado di provvedere in tempo all'emergere dei problemi che ora si presentano tutti insieme.

Ma perché invece non si sono coinvolti da subito i territori nel loro insieme: i Comuni, le associazioni, il terzo settore, la comunità in generale? Una comunità consapevole, invece di costituire un problema da evitare, può essere una risorsa, come peraltro, in altri tempi, lo è stata.

Nel 2026 ricorrono i 50 anni dal terremoto e questo evento disastroso sarà ricordato il prossimo anno non solo per i suoi lutti, ma anche per la straordinaria reazione del Friuli, capace di ricostruire in tempi rapidi i propri paesi e di proiettarsi con fiducia nel futuro.

Si parlerà, con orgoglio ed a volte con un pò di autocelebrazione, di "Modello Friuli" e della capacità di un territorio di sviluppare l'energia in grado di risollevarsi.

Ma come si fa a celebrare il successo della ricostruzione senza capire che è stato possibile raggiungerlo anche e soprattutto con il concorso di tutte le componenti della società e con la forte condivisione delle comunità toccate dal sisma?

Insomma dopo il terremoto del 1976 l'obiettivo comune era quello di ricostruire le case e adesso perché non cogliere quella lezione per costruire le Case della Comunità?



Batteri resistenti agli antibiotici

PILLOLE DI SALUTE

RUBRICA



Eccessivo uso di antibiotici,
mutazioni, infezioni.
Come proteggersi?



L'eccessivo consumo di antibiotici ha determinato la relativa insensibilità di molti batteri con conseguente difficoltà a controllare le infezioni e un incredibile aumento di mortalità.

La **resistenza agli antibiotici** è il fenomeno per cui i **batteri** mutano e diventano insensibili ai farmaci che usiamo per eliminarli.

Questo problema è uno dei più gravi e dei più urgenti da affrontare, ma uno dei meno avvertiti come tali. È in crescita in tutto il mondo e, secondo studi recenti, il riscaldamento globale peggiora la situazione, dimostrando, una volta di più, quanto la salute umana sia interconnessa a quella ambientale: un aumento della temperatura si tradurrà in un maggior numero di batteri pericolosi per l'uomo. Quindi serve un approccio globale alla resistenza antibiotica. La posta in gioco è quella di un ritorno all'era pre-antibiotica, quando poteva bastare una piccola ferita infetta per morire, figuriamoci quando si tratta di una polmonite.

In Italia si registrano 200.000 casi in un anno e 12 mila persone muoiono ogni anno per colpa di infezioni resistenti agli antibiotici. Se un germe multiresistente arriva a una persona immunodepressa o a un ultranovantenne fragile può essere fatale.

Queste infezioni comportano costi stimati attorno ai 2,4 miliardi di euro in un anno (dovuti a ricoveri più lunghi, terapie più costose, giornate di lavoro perse), secondo un rapporto dell'Agenzia Italiana del Farmaco del 2023.

Per contrastare la resistenza batterica è vitale un impegno collettivo che la affronti nella sua complessità. È giusto e fondamentale richiamare ciascuno di noi

a un uso corretto di questi farmaci preziosi, è necessario ridurre la diffusione delle resistenze negli ospedali ed è decisiva una regolamentazione sull'uso degli antibiotici in ambito **veterinario** negli **allevamenti intensivi**.

La prima regola per un uso corretto degli antibiotici è prenderli soltanto se vengono **prescritti da un medico**.

L'ideale è scegliere l'antibiotico in base al germe che vogliamo combattere.

Se sale la febbre non si deve correre al cassetto dei medicinali e prendere un antibiotico avanzato!

Del resto nessuno prenderebbe un antiipertensivo senza essere iperteso o un farmaco per abbassare la glicemia senza essere diabetico. Se non c'è la **diagnosi certa di infezione batterica** l'antibiotico non va assunto di propria iniziativa.

Se l'antibiotico viene preso a dosaggi sbagliati o viene interrotta l'assunzione prima del dovuto si può favorire la comparsa di microrganismi resistenti. Senza contare che l'uso improprio di questi farmaci comporta non pochi danni al **microbiota intestinale** con conseguenze serie, ma spesso sottovalutate.

Spesso gli antibiotici sono usati a sproposito, per esempio per curare **infezioni del tratto respiratorio** che nella maggioranza dei casi (ampia maggioranza) sono causate da **virus e non da batteri** e anche per le **cistiti asintomatiche** accelerando in questo modo lo sviluppo di antibiotico-resistenza

Secondo recenti studi, ben il 60% degli italiani crede che gli antibiotici siano efficaci contro i virus (mentre non lo sono affatto), il 38% è convinto che gli antibiotici siano efficaci contro influenza e raffreddore, il 15% che si possa interrompere il loro utilizzo quando si sta meglio.

Il problema dell'antibiotico-resistenza riguarda anche la **zootecnia**. In Europa 525,8 milioni di animali da allevamenti intensivi sono trattati con antibiotici per prevenire malattie batteriche.

Gli antibiotici sono farmaci da usare per poco tempo, per trattare un problema acuto: per l'industria è assai più redditizio sviluppare principi attivi per gestire malattie croniche, che implicano un impiego assiduo per anni.

La Politica (non di destra o di sinistra) dovrebbe intervenire per garantire un ritorno economico alle aziende che studiano e sviluppano nuove molecole.

Come si devono prendere gli antibiotici:

- rispettare gli orari indicati assumerli per tutti i giorni indicati (non vanno sospesi dopo il miglioramento dei sintomi)
- se si dimentica una dose riprendere subito l'assunzione e continuare con gli intervalli prestabiliti alcuni alimenti come il latte, gli alcoolici, il succo di pompelmo, preparati erboristici e fitoterapici possono interferire con gli antibiotici

Si può fare molto:

- controllo dell'andamento dell'aumento della resistenza agli antibiotici
- riduzione delle prescrizioni sanitarie e veterinarie
- personalizzazione della terapia antibiotica
- moltiplicazione delle norme igieniche
- controllo dell'aria condizionata
- controllo della presenza di germi resistenti nei cibi
- sistemi di derattizzazione
- ricerca di nuovi antibiotici e antibatterici

Sono fondamentali adeguati interventi di **Politica sanitaria**, tuttavia è possibile agire anche individualmente, per esempio:

- non assumendo antibiotici per curare una malattia virale
- evitando di utilizzare, senza prescrizione medica, antibiotici rimasti nell'armadietto di casa avanzati da precedenti malattie, né darli ad altri
- assumendo antibiotici solo su prescrizione medica
- chiedendo antibiotici al farmacista solo quando si ha una ricetta

Combattere le resistenze agli antibiotici può passare da un gesto semplice come **lavarsi le mani**: lo abbiamo imparato bene durante il periodo COVID, cerchiamo di mantenere questa buona abitudine.

Rubrica a cura del dott. **Paolo Isola**, per quarant'anni medico di famiglia a Gemona.

Si affronteranno tematiche legate alla salute, non solo personale ma anche della comunità.



L'ANGOLO DEI LETTORI

*Riceviamo e
volentieri
pubblichiamo*

REDAZIONE



ANA Gemona - i volontari

Bambini e Alpini

Ormai si sa che le marmite del Gruppo ANA di Gemona sono sempre calde e pronte a supportare attività di carattere sociale, sfornando generose razioni fumanti del tipico piatto italiano: la pasta col ragù.

Il 25 giugno scorso, in un clima festoso i volontari del Gruppo ANA di Gemona hanno distribuito il "rancio" ai piccoli frequentatori della scuola d'infanzia di Piovega, ai loro genitori e al corpo docente, promotore dell'iniziativa, in preparazione della chiusura estiva dell'istituto.

Per il Gruppo ANA è stato motivo di grande soddisfazione vivere insieme ai bambini questo momento nello spirito comunitario e di servizio che sempre anima l'associazione.

I messaggi di ringraziamento ricevuti confermano che l'incontro, al di là della finalità socio-didattica, è stato gradito da tutti i partecipanti, piccoli e grandi, e stimolano a ripetere simili iniziative anche in futuro.

Grata alla mia disabilità

la libertà secondo Chiara

ARTICOLO

SOCIALE

di Anna Piazza
ann7@hotmail.it



È possibile considerare la disabilità come una risorsa invece che come limite? Per la giovane gemonese Chiara Settura, è in effetti così.

Vivere sulla propria pelle una condizione differente rispetto alla “normalità” non deve essere percepita come un disvalore ma può essere vissuta e percepita come un arricchimento e un’opportunità per vivere le proprie giornate, in modo pieno. Chiara ha una vita molto attiva, piena di attività quotidiane che la impegnano non solo per sé stessa ma anche per gli altri, fa infatti parte del direttivo dell’associazione *Un Cil Seren*, che si occupa di organizzare vacanze per persone diversamente abili, in totale autonomia rispetto alla famiglia d’origine, offrendo assistenza, supporto e animazione, sia d’estate che d’inverno.

Abbiamo chiesto a Chiara quanto per lei sia importante avere la propria autonomia:

“Per me è importantissimo poter essere autonoma. Poter vedere una mostra d’arte, andare al ristorante e mangiare quello che voglio o fare altro. Rappresenta un grosso passaggio di autonomia e responsabilità, che mi fa guardare al futuro con più sicurezza in me stessa e nelle mie capacità.”

Grazie infatti al progetto regionale per l’autonomia possibile (FAP) che mette a disposizione fondi per aiutare famiglie e persone con disabilità, si contribuisce alla loro autosufficienza con lo scopo di far vivere loro una vita quanto possibile normale, senza l’aiuto determinante di altri.



Chiara e la creatività

Le barriere sia architettoniche sia mentali ci sono e ci saranno (purtroppo), anche in un prossimo futuro, la vita per le persone diversamente abili resta comunque complicata, però grazie all’aiuto e al sostegno delle associazioni locali e ai progetti di solidarietà, come “Idea di Corsa” che promuove la diffusione della cultura dello sport come mezzo di inclusione sociale e di affermazione dell’individualità personale, in sinergia con *Un Cil Seren* e il CAI e l’introduzione della Joëlette e delle K-bikes, si permette alle persone di arrivare in luoghi che altrimenti sarebbero loro inaccessibili.

Non solo impegni per Chiara ma anche attività che fanno bene al cuore e alla mente, come la piscina. Stare in acqua le permette di rilassare i muscoli, di lasciarsi cullare e di camminare nella piscina, cosa che la sua condizione fisica non le permette di fare nella vita di ogni giorno.

“L’acqua è il mio elemento, mi dà gioia e benessere al pari della musica.” Ci racconta Chiara.

La vita però non è solo pensare al presente, ma progettare per il proprio futuro ed è qui

che si innesca una dinamica importante quanto complicata da affrontare per le persone diversamente abili e per le loro famiglie: il dopo di noi.

La conquista di un’autonomia possibile e di una progressiva responsabilizzazione delle persone, viaggia proprio in quest’ottica. Chiara, come moltissime altre persone, si prefigura il proprio futuro a casa, con la propria tranquillità, perché il timore di finire in una struttura resta alto.

In Chiara c’è gratitudine per quello che i suoi genitori le hanno insegnato, per la vita, per le opportunità che la vita le dà, ogni giorno.

Uno dei messaggi che ci tiene a trasmettere, soprattutto alle persone che si trovano in condizioni simili alla sua, è che lei stessa si considera una persona come tutte le altre, con gli stessi diritti e opportunità, e che non deve essere vista con compatimento, anzi.

“Mi piace fare le cose da sola, in autonomia. Essere libera di decidere da sola, per me. In totale libertà.”

La libertà è di fatto una delle tematiche più importanti, ma non sempre il luogo in cui si vive e le strutture che si frequentano, sono accessibili e permettono l'autonomia.

“Mi piacerebbe che i marciapiedi di Gemona fossero più a misura di carrozzine, e che ci fossero più parcheggi per disabili. Già questo aiuterebbe molto tutti noi.”

Una riflessione che passiamo agli organi competenti, nella speranza che venga accolta in favore dei gemonesi come Chiara, che ne avrebbero tanto bisogno.

Ma non solo, sarebbe auspicabile poter creare dei momenti di inclusione e aggregazione, che unissero le persone (di qualsiasi tipo e abilità) e che non venissero organizzate solo ed esclusivamente dalle associazioni, ma come progetti di animazione partecipata, da parte del-

l'amministrazione comunale.
Salutiamo Chiara, ringraziandola per la sua disponibilità:

“Sono grata alla mia disabilità perché mi permette di fare tante cose.”

Conclude Chiara.

Un messaggio bellissimo che dovrebbe far riflettere molte persone, in una società come la nostra troppo spesso impegnata a preoccuparsi di cose futili e passeggiare.

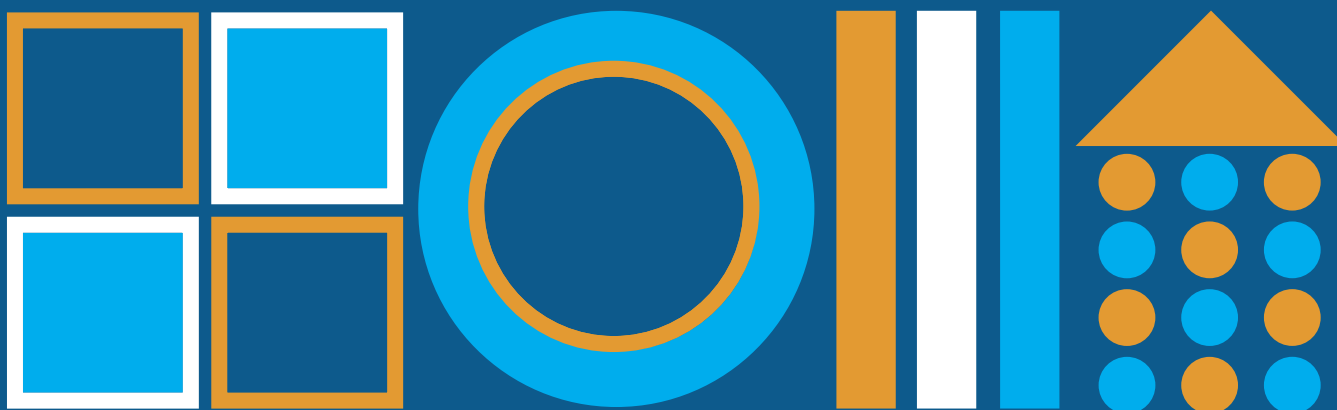


Chiara e la natura

marini impianti H₂O di Marini Nerio

Via Campagnola, 23 . 33013 Gemona del Friuli (Ud) cell: 3484059558

E-mail: nerio.marini@libero.it. www.marinimpiantih2o.it



Forniamo le soluzioni migliori alle vostre esigenze

Impianti idrotermosanitari Climatizzazione Installazione caldaie Solare termico
Pompe di calore Trasformazione da vasca in doccia Rifacimento bagno chiavi in mano

LE COMPAGNIE ASSICURATIVE OFFRONO SEMPRE IL GIUSTO RISARCIMENTO?

Dopo un incidente stradale, molte persone si affidano alla propria compagnia assicurativa, pensando che questa agisca sempre nel loro interesse. Ma è davvero così?

LE ASSICURAZIONI RISARCISCONO SEMPRE IL GIUSTO?

Le assicurazioni sono aziende e, come tali, hanno l'obiettivo di contenere i costi.

Questo significa che spesso le offerte di risarcimento sono inferiori al dovuto.

È frequente che i danneggiati, in fiducia, accettino la proposta di risarcimento senza valutare se copra realmente tutti i danni subiti (sia fisici che materiali).

Dal 2007, con l'introduzione della convenzione di indennizzo diretto, in caso di incidente tra due veicoli a motore, regolarmente assicurati in Italia, senza gravi lesioni (inferiori a 9% di invalidità permanente), la richiesta danni si effettua direttamente alla propria assicurazione.

Quello che in pochi sanno è che dietro questo sistema si nasconde un meccanismo poco trasparente.

IL SISTEMA DELLA COMPENSAZIONE: COME FUNZIONA?

Molti credono che la propria assicurazione abbia interesse a risarcire il danno in modo corretto, pensando che poi recuperi l'intera somma dalla compagnia del

responsabile. **Ma non è così.**

In realtà, le compagnie assicurative non si rimborsano tra loro in base all'importo risarcito, ma seguono un sistema di pagamenti forfettari, ovvero ad importi già stabiliti. Questo metodo, presentato come un sistema per velocizzare i rimborsi, **finisce invece per penalizzare il danneggiato.**

Se l'assicurazione riceve un forfait più alto rispetto a quanto ha pagato al cliente, **la differenza rimane nelle sue casse.**

Per questo motivo, le compagnie hanno convenienza a liquidare il meno possibile, anche a discapito dell'assicurato.

(meccanismo illustrato nel libro MALASSICURAZIONE – L'inefficienza di un sistema che affama tutti, tranne i colossi assicurativi - di Massimo Quezel)

E QUINDI?

Senza un'adeguata assistenza, rischi di ottenere meno di quanto ti spetta. Per questo motivo, rivolgiti a noi. Analizzeremo **SENZA IMPEGNO** la tua posizione e ti aiuteremo ad ottenere il giusto risarcimento.

Non lasciare che il caso decida i tuoi diritti.

Ci occupiamo di risarcimenti, in particolare nei casi di sinistri stradali, malasanità (prescrizione 10 anni), infortuni e responsabilità civili.

Il nostro punto forte è l'esperienza di un gruppo di professionisti presenti a livello nazionale, che opera in questo settore da oltre 20 anni, composto da avvocati, periti, ortopedici, fisioterapisti, medici legali, consulenti ecc., ognuno con la propria specializzazione, lavorando in sinergia al fine di GARANTIRVI IL MIGLIOR RISULTATO.

HAI BISOGNO DEL NOSTRO AIUTO?

CONTATTACI ORA

Fisseremo un appuntamento per valutare la tua posizione
SENZA IMPEGNO

Gabriele RUVOLÒ

Via Trasaghis, 175 - Gemona del Friuli (UD), 33013
tel. 0432.1637876 - cell. 320.2920830
email: gemona@studioblu.eu

CONSULENZE PER RISARCIMENTO IN CASI DI:

INCIDENTI STRADALI - MALASANITA' (PRESCRIZIONE 10 ANNI) - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILI DIVERSE - RIVALSA DEL DATORE DI LAVORO

Affiliato



Sotto il cielo di Gaza

Non possiamo dire che non lo sapevamo

inserto speciale

a cura della redazione



Due anni di bombardamenti e combattimenti hanno provocato 67.000 vittime di cui 18.000 minori. Oltre 64 mila bambini sono stati uccisi o feriti, l'80% degli edifici tra cui ospedali e scuole, distrutto. I servizi essenziali sono collassati e in alcune zone della Striscia di Gaza è stata dichiarata la carestia e l'intera popolazione sotto i cinque anni, 320 mila bambini, è a rischio di malnutrizione acuta. Più di 56 mila bambini hanno perso uno o entrambi i genitori. Tutti i bambini hanno vissuto eventi traumatici e interruzioni significative della loro istruzione.

Il 31 marzo 2025, l'UNICEF riporta l'uccisione di almeno 322 bambini dalla rottura del cessate il fuoco del 17 marzo 2025, con una media giornaliera di 100 bambini mutilati o uccisi. Il bilancio totale di gennaio 2025 era di circa 18.000 bambini uccisi, contando solo le uccisioni dirette. (Catherine Russell, direttrice UNICEF).

L'andamento del conflitto

A una prima fase con oltre 6.000 morti al giorno nei primi tre mesi, è seguita una seconda fase di relativa "stabilizzazione" in-

torno alle 1.000-2.000 vittime al mese. Nella seconda metà del 2025, in particolare a luglio e settembre, sono di nuovo aumentate con circa 4.000 morti ciascuno, conseguenza delle operazioni israeliane di terra e degli incessanti bombardamenti.

Aiuti umanitari

In seguito alla ripresa delle ostilità da parte di Israele a marzo 2025, che di fatto ha posto fine al cessate il fuoco in essere, per quattro mesi consecutivi gli ingressi di aiuti sono stati prima completamente bloccati e poi mantenuti a livelli largamente insufficienti (fonte ISPI).

Il grande affare delle armi

Israele è il quindicesimo importatore mondiale di armi e dipende principalmente da tre paesi: Stati Uniti, Germania e Italia. Nonostante le rassicurazioni del governo, i rapporti indicano che nell'ultimo trimestre del 2023 e nel 2024 l'Italia ha fornito ad Israele armi per un valore di 5,2 milioni di euro e ha raddoppiato le importazioni di armamenti da Israele per un totale di 154 milioni di euro (fonte ISPI).

► Nessun'altra terra: la resistenza non violenta

*Nel mese di ottobre sono stati organizzati in FVG numerosi incontri pubblici con **Guy**, attivista israeliano del movimento **Ta'ayush** impegnato da anni per la giustizia e la fine dell'occupazione militare a Gaza e in Cisgiordania.*

*Riportiamo qui di seguito il suo intervento che potete seguire integralmente, corredato da documenti video, sul sito di **Pense e Maravee**: www.pensemaraevee.it*



Serata al Nuovo Teatro Lavaroni ad Artegna

La serata è stata organizzata da un coordinamento di associazioni: Amnesty international, ANPI, Pense e Maravee, Buteghe dal mont, Associazione Valentino Ostermann, CGIL SPI, Amici del teatro, Grop Pignot.

Altre serate si sono tenute a Udine, al Centro Balducci, a Tolmezzo; Guy ha incontrato alcune classi dell'istituto comprensivo di Gemona Artegna e dell'ISIS Magrini Marchetti.

“Mi chiamo Guy. Sono nato nel 1972 a Gerusalemme, dove vivo e dal 2010 sono impegnato come attivista con un gruppo che si chiama Ta'ayush che nella nostra lingua vuol dire Living together, vivere insieme e noi ci occupiamo principalmente di dare un'assistenza ai pastori e agli agricoltori palestinesi che hanno una grossa difficoltà ad avere accesso ai loro fondi e non gli viene permesso di coltivarli. Ta'ayush è un movimento non violento che si è formato nella parte sud della Palestina per aiutare i palestinesi indigeni, che sono lì da secoli, a restare, perché vivono lì da sempre. Io ho fondato il gruppo di Gerusalemme che è attivo dal 2010. Chiaramente ci uniamo ad altre associazioni di volontari e di attivisti che ci aiutano anche a fornire assistenza legale ai palestinesi per l'accesso alle loro terre. Specialmente dopo il 7 ottobre il nostro impegno prin-

cipale è quello di accompagnare i pastori, i coltivatori della terra, noi li accompagniamo e filmiamo e stiamo provando a documentare tutte quelle che sono le violenze dei coloni sui palestinesi. Soprattutto dopo il 7 ottobre c'è una richiesta perché gli attivisti siano presenti 24 ore su 24, 7 giorni su 7 a fianco delle popolazioni palestinesi per evitare o se non altro documentare gli attacchi dei coloni che provano a infiltrarsi nelle comunità palestinesi e che avvengono giorno e notte.

Prima di continuare proverò a fare una breve introduzione il più velocemente possibile di quel che è successo finora storicamente nel mio paese. Inizierò mostrandovi questa serie di mappe che mostrano come l'occupazione delle terre palestinesi iniziarono prima della definizione di quello che è lo Stato di Israele storicamente.

Territorio israeliano e palestinese negli anni



Potete vedere la differenza tra territori occupati dai palestinesi a prevalenza cristiana, ma soprattutto musulmana rispetto alla popolazione israeliana. Potete vedere la differenza nella popolazione che occupa Israele e la Palestina a partire dal primo secolo fino alla metà degli anni del 1900.

Dopo la spartizione del 1947, alla popolazione ebraica della Palestina, nonostante fosse un terzo della popolazione, sono sta-

ti assegnati due terzi del territorio rispetto ai palestinesi. Nel 1948 quasi 750.000 palestinesi vennero cacciati e espulsi dalle proprie terre. Oltre 500 comunità palestinesi, intere comunità, furono cacciate e i loro territori vennero distrutti interamente. Molti palestinesi vennero uccisi; furono molte le violenze di allora. Fino al '67, sempre più palestinesi vennero cacciati dai loro territori fino a lasciarli in quella che è la striscia di Gaza che è più o meno delle stesse dimensioni che occupa adesso, 365 km² che ospitano 2 milioni di abitanti e la zona sulla destra che è la Cisgiordania.

Nel '67 Israele occupò i territori della striscia di Gaza e della Cisgiordania. In accordo con la legge internazionale, nel momento in cui un territorio è definito occupato, gli abitanti di quel territorio non possono essere spostati, ma gli israeliani continuano a commettere crimini di guerra, violando queste leggi e forzando i palestinesi a scappare con arresti, posti di blocco, invasioni di case, demolizioni e frequenti incursioni e assalti.

Dopo la vittoria alle elezioni nel 2007, Hamas assunse completamente il controllo di Gaza. Da allora l'intera area è sottoposta a un blocco completo via terra, via mare e via aria da parte israeliana, con periodici scontri militari tra la milizia islamista e lo stato ebraico, con migliaia di vittime civili.

Divisione della Cisgiordania



Questa mappa rappresenta quelli che sarebbero gli accordi stesi negli anni '90 per la divisione della Cisgiordania a seguito della mediazione degli Stati Uniti che dovrebbe essere divisa area A, area B e area C. L'area A è sotto il controllo e il governo dei palestinesi, area B sotto il controllo del governo del popolo degli israeliani e area C che dovrebbe essere controllata da entrambe. La realtà della situazione è che le autorità israeliane hanno il completo controllo di tutte le aree dal punto di vista dell'economia, dal punto di vista delle realtà sociali che ci vivono, dal punto di vista civile e delle restrizioni, delle possibilità di costruire. Come potete vedere, l'area C è la zona in rosso, mentre le aree A e B sono quelle in bianco a strisce. Come potete capire, per poter passare da una zona A una zona a un'altra zona A o da una zona B a un'altra zona B, per forza di cose bisogna passare attraverso una zona C. Nel 60% della Cisgiordania di fatto per potersi spostare attraverso queste aree bisogna attraversare controlli di soldati israeliani. Gli Accordi di Oslo dovevano definire i confini di Israele e Palestina ma fino ad oggi queste aree non sono mai state stabilite e la stragrande maggioranza, se non tutte, è occupata da coloni israeliani che continuano a opprimere la popolazione palestinese con controlli nell'attraversamento delle zone C attraverso cancelli che l'esercito israeliano decide quando chiudere. Come si può vivere con queste restrizioni di movimento? Queste restrizioni impediscono una vita normale a tutta la popolazione anche perché c'è un'unica strada che connette la principale zona abitata dai palestinesi con il resto del territorio. Spesso è chiusa per ore e ore. Le persone sono bloccate su questa strada senza sapere quando verrà sbloccata, quando verrà aperto il cancello.

Un altro modo per controllare la popolazione è l'attribuzione ai coloni israeliani di determinate fattorie (avamposti) stabilite proprio dal governo, finanziate dal governo; ai coloni vengono donati dei droni e tutti i mezzi per poter controllare la popolazione palestinese.

Il ministro Smotrich nel suo discorso (diffuso in video) mentre consegna 25 avamposti ai coloni, i veri combattenti, dice: "C'è un evento fantastico qui in Cisgiordania. Vedete quella famiglia che vive là sopra con le capre? Potete vedere le pecore, le capre che pascolano là sotto. Stanno occupando un sacco di terra. Qui è un intero avamposto. Tutto questo terreno è vuoto se non fosse per i serpenti e gli scorpioni che si trovano (*con serpenti e scorpioni intende persone*). Grazie al budget del Ministero della Difesa, abbiamo fornito delle videocamere per la visione notturna perché queste fattorie hanno bisogno di sicurezza e hanno bisogno di veicoli sicuri. Con loro insieme noi, con questi coloni, occuperemo queste terre".

I serpenti, gli scorpioni a cui si riferisce il ministro Smotrich sono i palestinesi, contadini e pastori che provano a raccogliere i frutti della loro terra.

I video filmati dagli attivisti documentano queste violenze. Assalti a persone inermi ma anche la distruzione di risorse fondamentali come l'acqua che per i palestinesi è estremamente costosa perché non possono connettersi alla rete idrica regolare a cui si attaccano invece gli israeliani. Ai palestinesi avere accesso all'acqua costa 10 volte tanto quello che costerebbe a un israeliano. E in un video vediamo i coloni che hanno aperto il rubinetto di questa riserva d'acqua che servirebbe ai palestinesi, la lasciano aperta, lasciano che sgorgi e la sprecano. Sanno benissimo che ai palestinesi quest'acqua è estremamente preziosa e sanno anche che i palestinesi in questa situazione non possono reagire perché le autorità interverrebbero per fermare e arrestarli.

Attacchi dei coloni

In questo periodo gli atti di terrore da parte di coloni, soldati e coloni-soldati continuano ad aumentare. La stagione della raccolta delle olive è iniziata e la tendenza più evidente nel Masfer, come in tutta la Cisgiordania, è lo sforzo concentrato per impedirla con ogni mezzo possibile. L'esercito ha emesso una





► serie di ordini estesi che di fatto vietano l'accesso a quasi tutti gli uliveti, compresi molti che in precedenza erano accessibili tutto l'anno.

È stato pubblicato un elenco molto limitato di luoghi e orari in cui è consentita la raccolta. Il Consiglio Regionale del «Monte Hebron» ha rilasciato una dichiarazione simile, aggiungendo che ogni raccoglitore di olive sarà tenuto a registrarsi in anticipo e a depositare il proprio cellulare prima di entrare nella propria terra (il che significa che quando i coloni attaccheranno, sarà impossibile chiamare aiuto o documentare gli aggressori). Anche i coloni sul campo sono entrati in azione. Continuano a consumare le olive con le loro mandrie e a rompere e sradicare quanti più alberi possibile.

Vi lascio con un ultimo discorso dato dal ministro Smotrich: «Questa volta il metodo operativo è completamente diverso da quello del passato. Niente più incursioni per poi rientrare. Questa volta conquistiamo, purifichiamo e restiamo finché Hamas non sarà annientato. Lungo il cammino annientiamo tutto ciò che resta della Striscia semplicemente perché lì tutta è una grande città del terrore. L'IDF, le forze di difesa israeliane stanno spostando la popolazione dalle zone di combattimento per non lasciare nulla in piedi. La popolazione raggiungerà la parte meridionale della Striscia e da lì, se Dio vuole, verso paesi terzi, secondo il piano del presidente Trump.

Questo non è altro che un cambiamento nel corso della storia. Per quanto riguarda i rifornimenti, il minimo necessario raggiungerà la popolazione semplicemente perché il mondo non ci fermi e ci accusi di crimini di guerra. L'IDF sta finalmente conducendo una campagna contro il governo civile di Hamas e non si concentra solo sulle infrastrutture militari. Stiamo eliminando ministri, funzionari, operatori economici e chiunque sia coinvolto nel sistema economico e governativo di Hamas. Per 2 anni e mezzo non abbiamo permesso l'ingresso di aiuti umanitari nella Striscia di Gaza. Questo ha messo sotto pressione Hamas e questa è una buona cosa, ma questa pressione bisogna saperla gestire affinché non ci esploda in faccia. L'IDF nei giorni scorsi ha ripreso a manovrare con tutte le sue forze per conquistare la striscia di Gaza. Quando l'IDF sposta la popolazione dall'ultimo posto in cui aveva ancora un po' di cibo, i nostri più grandi ami-

ci nel mondo, coloro che ci sostengono, coloro che capiscono che non possiamo fermarci poco prima della vittoria totale e dell'annientamento di Hamas, quando ci chiedono di aiutarli a non smettere di smentire le bugie della fame, dobbiamo farlo. Ciò che entrerà nei prossimi giorni è il minimo indispensabile. Qualche panetteria distribuirà pita alla gente e mense pubbliche forniranno una porzione giornaliera di cibo cotto. E questo è tutto. Capisco davvero la rabbia. Capisco davvero il doloroso disagio che proviamo tutti come cittadini, ma la verità è che finché non tornerà l'ultimo ostaggio non dovremmo nemmeno dare acqua nella striscia di Gaza. Per un anno e mezzo abbiamo massacrato Hamas. Stiamo facendo a pezzi Gaza, lasciandola come un cumulo di macerie, con una distruzione totale e senza precedenti nel mondo. E il mondo non ci ha ancora fermato. L'obiettivo è raggiungere l'unico risultato necessario, la conquista di Gaza, l'annientamento di Hamas e il ritorno di tutti gli ostaggi in una parola Vittoria.» (video)

Grande Israele



Nell'agosto 2025, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato di essere impegnato in una «missione storica e spirituale» e che sente un legame con la visione del Grande Israele. Sempre nell'agosto 2025, il governo israeliano ha approvato la costruzione di 3.000 nuovi insediamenti illegali in Cisgiordania, dichiarando che l'obiettivo è quello di compromettere definitivamente la possibilità di nascita di uno Stato palestinese.

Continuiamo a mantenere viva l'attenzione!

Prossimo incontro:

Nuovo Teatro Lavaroni Artega

venerdì 7 novembre 2025 ore 20.30

COSTRUIRE LA PACE IN TEMPI DI GUERRA

Incontro con **Jeremy Milgrom**, Rabbino israeliano attivo nel sostegno alle popolazioni della Cisgiordania e nel promuovere la convivenza pacifica tra Palestinesi e Israeliani

Serata condotta da **Walter Tomada**

ingresso libero

Vuoi vendere casa in meno di 93 giorni?

Siamo specializzati nella vendita di immobili per famiglie, case e appartamenti che si trovano in Friuli Venezia Giulia. Scopri il nostro metodo:

- ✓ VISITE PIÙ QUALIFICATE
- ✓ TRATTATIVE PIÙ SCORREVOLI
- ✓ ACCORDI PIÙ VELOCI



ILARIA FRANCESCHINIS

☎ **348 6909906**

ilaria.franceschinis@erato.it



289.000€



ARTEGNA

Artegn, vicino al centro bella villa anni 80 disposta su due piani con giardino recintato e rustico.



179.000€



BUJA

Buja, casa friulana dal sapore vintage, spazi generosi e curato scoperto, comfort e comodità!



226.000€



CASSACCO

Cassacco, casa rustica dal tocco moderno che racchiude due stili in un'unica soluzione con giardinetto!



276.000€



SAN DANIELE

San Daniele, villa indipendente su piano unico, tre camere, tre bagni, taverna, doppio posto auto, giardino!



168.000€



GEMONA DEL FRIULI

Gemona, situata nel cuore di Gemona, cassetta da ristrutturare in posizione panoramissima con ampio scoperto.



170.000€



SAN DANIELE

San Daniele, appartamento al piano terra ristrutturato 2008 con autorimessa e chiosstro!



225.000€



BUJA

Buja Villa bifamiliare con due appartamenti bi e tricamere, impianti separati, giardino e garages.



**VIENI A TROVARCI
IN VIA SANTO STEFANO 34
A BUJA (UD)**

LE NOSTRE SEDI ÈRATO:



Udine, Buja, Majano, Codroipo, San Giovanni al Natisone, Cervignano del Friuli, Casarsa della Delizia, Azzano Decimo

www.erato.it



L'indifferenza sociale uccide

SOCIALE
a cura della
redazione

ARTICOLO



Esistono mali che non gridano, ma corrodono. Non esplodono come scandali, non si manifestano con il clamore dell'evento, e proprio per questo sono più difficili da riconoscere. L'indifferenza sociale è uno di questi. Non ha volto né luogo preciso, ma si annida nel tessuto stesso della quotidianità, tra i gesti omessi, le parole non dette, gli sguardi che evitano. È la forma più silenziosa e, forse, più pericolosa della violenza contemporanea.

Indifferenza non è semplice disattenzione: è una scelta implicita, reiterata, di non farsi carico dell'altro. Di non vedere il disagio, la marginalità, il dolore che non ci riguarda direttamente. È il contrario della cura, della cittadinanza intesa come corresponsabilità. È ciò che trasforma le città in contenitori senz'anima, i rapporti in calcoli, le persone in numeri. Quando la società smette di sentire il dolore altrui come un fatto che la interroga, comincia a scivolare lentamente verso una forma di disumanizzazione.

Non si tratta solo di etica, ma di struttura sociale. L'indifferenza legittima l'esclusione, rafforza le disuguaglianze, normalizza l'ingiustizia. Uccide lentamente chi viene ignorato — gli invisibili, i fragili, i fuori norma — ma anche chi si abitua a ignorare, perdendo contatto con la propria umanità. La comunità, senza partecipazione empa-

tica, si svuota fino a diventare una coabitazione cinica, dove ognuno è solo e tutti sono potenzialmente abbandonabili.

La storia non è mai stata indulgente con le epoche indifferenti. Le grandi tragedie del Novecento - le dittature, le guerre, le persecuzioni - si sono alimentate anche del silenzio di chi non ha voluto vedere. Ma l'indifferenza non è solo un'eredità del passato: oggi assume nuove forme, più sottili, più digitali, più istituzionalizzate. È nel burocratismo che disumanizza, nei commenti online che sviscerano, nelle politiche che dimenticano i più deboli.

Contrastare l'indifferenza non significa adottare una vaga retorica della bontà. Significa, piuttosto, restituire alla società la sua linfa morale. Significa riconoscere che nessuna democrazia può dirsi compiuta se lascia indietro chi non ha voce, e che la giustizia non si misura solo nelle leggi, ma nella capacità di ognuno di sentire l'altro come parte del proprio destino.

L'indifferenza sociale uccide. Ma può essere disinnescata. Servono sguardi che si fermano, parole che si espongono, gesti che creano legami. Non serve eroismo, ma presenza. In una società che tende all'autoisolamento e alla chiusura, l'atto più rivoluzionario è tornare a sentirsi coinvolti.

Edoardo

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa riflessione di Edoardo Gubiani, giovane non ancora diciottenne, socio e volontario AUSER



Auser Volontariato Alto Friuli ODV

ETS D.lgs. n. 117 del 3 luglio 2017

C.F. 93011180309

Via Campagnola, 15 33013

Gemona del Friuli (UD)

tel.0432 970329 fax. 0432 980432

mail: ausergemona@auser.udine.it

Iscritta al R.R.V. n. 108 Ente Nazionale

di Assistenza-decreto 3193 del 01/10/2014

pec: ausergemona@pec.auserinrete.it

Nuova apertura del Maistrassâ



La nuova sede si trova in via Taboga 212, lungo la Pontebbana

Il Centro di Riuso Maistrassâ, il primo in Regione FVG e dopo 10 anni di attività, riapre nella nuova sede messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale di Gemona. I volontari, gli operatori e il direttivo sono lieti di invitare i gemonesi alla festa di inaugurazione che si terrà il 29 novembre 2025. Sarà un momento di festa, di riflessione e di coinvolgimento degli operatori dell'Economia circolare e sociale del territorio. Il programma dell'iniziativa verrà a breve pubblicato sui social e sui media.

IN BREVE

ARTICOLO



Linda Lui: la mia vita in Australia

GIOVANI

a cura di
Francesco Cargnelutti
e Alberto Sartori

ARTICOLO



Broome, Oceano Indiano,
Nord del Western Australia

Pense e Maravee: Linda, raccontaci un po' di te e del percorso che ti ha portato da Gemona all'Australia.

Linda: Parto dalle scuole superiori perché è stato quello il primo passo “nel mondo”. Già alle medie Gemona mi stava stretta e quindi ho espressamente voluto andare a scuola Udine, dove ho fatto il liceo artistico. Questa è stata un'esperienza meravigliosa anche perché l'ambiente, le persone, il contesto, gli insegnanti erano differenti da quello a cui ero abituata. Mi hanno permesso di conoscere visioni del mondo e della vita molto diverse dalla mia. Poi alla fine delle superiori sono andata un po' in crisi, perché non sentivo mia la decisione forzata tra lavoro e università. Per fortuna, in quinta superiore sono andata a trovare mio fratello a Miami.

È stato un momento chiave. Lì mi sono innamorata del Sud America e dello spagnolo, perché lui era fidanzato con una ragazza venezuelana e perché Miami è super latina. E nel mio non sapere cosa fare e dove andare, mi sono detta: “seguiamo lo spagnolo”. Così, nel 2018, dopo un periodo di esitazione, sono finita in Spagna per sei mesi a fare la ragazza alla pari in una famiglia a Ibiza, in un paesino immerso nella natura. Per la prima volta ho vissuto fuo-

ri casa da sola. Mi sento di dire che lì ho trovato la forza di credere in me stessa e di seguire quello che mi piace e che mi fa stare bene. Mentre ero in Spagna stavo già col mio compagno, Giacomo. Lui è di Tarcento e all'epoca lavorava in Friuli. Una volta rientrata a casa, gli ho detto che non volevo più vivere né a Gemona né in Italia, che volevo viaggiare e fare altre esperienze. Lui allora mi ha proposto l'Australia e io ho accettato: l'unica condizione che avevo posto era di andare in un posto caldo e al sole. Dopo un periodo in cui abbiamo lavorato per ottenere i requisiti economici necessari per il visto, il 29 gennaio 2020 siamo partiti. Avevo 22 anni.

Giusto in tempo per “schivare” il Covid in arrivo in Italia...

L: In realtà siamo riusciti a tenerlo lontano anche in Australia. Là il Covid ha colpito soprattutto le grandi città e noi siamo stati a Brisbane, nel centro-est, solo per una ventina di giorni. Il nostro primo obiettivo era lavorare nelle *farm* [aziende agricole] per poter estendere il nostro visto *working-holiday* [vacanza-lavoro], che è a pagamento e dura un anno. Se però, in questo anno, lavori tre mesi nelle *farm*, il governo ti estende il visto di un anno. Se poi durante il secondo anno lavori per sei

mesi in queste aziende agricole, hai diritto ad un terzo anno. E così abbiamo fatto perché entrambi avevamo una forte motivazione a restare: io sono partita dall'Italia scappando e lui era innamorato dell'Australia. Lavorando nelle *farm* eravamo protetti perché Covid o no, lockdown o no, il lavoro agricolo doveva andare avanti. Avevamo casa e lavoro, e non ci potevano nemmeno licenziare perché non avevano altre persone. Il primo anno abbiamo viaggiato nello stato del Queensland, nel nord-est. Il secondo anno ci siamo spostati a sud, lavorando per sei mesi nel deserto, in una azienda di 120.000 piante di pistacchi a 75 km dal più vicino supermercato. Esperienze stupende e irripetibili! Dopo sei mesi nel deserto ci siamo mossi nel sud del Western Australia, dove abbiamo vissuto per sette mesi. Poi a luglio, arrivando la stagione invernale (nel South Australia ci sono le quattro stagioni e d'inverno fa freddo come a Gemona) siamo scappati spostandoci prima ad ovest e poi nel nord, concludendo il nostro viaggio nel nord-est, dove avevamo viaggiato durante il primo anno. Il terzo anno il Covid ci ha aiutato perché, essendoci carenza di lavoratori dall'estero, il governo ci ha regalato due anni di visto gratuito, che si sommano ai tre che ave-

vamo già “guadagnato”. E dal settembre 2022 viviamo in un paesello che si chiama Mareeba, nel Queensland. Ci piace da morire: fa caldo tutto l’anno, c’è la foresta tropicale e la barriera corallina ad un’ora e mezza di strada.

Cosa fate a Mareeba?

L: Durante le prime settimane abbiamo condiviso casa con altri ragazzi, alcuni dei quali lavoravano in un vivaio. Noi eravamo già pronti all’idea di ritornare a lavorare nelle *farm* e l’idea di lavorare con piante e fiori ci ha incuriosito. Ci abbiamo provato ed abbiamo scoperto che fa proprio per noi. In Europa è poco comune che un giovane lavori in agricoltura, ma lavorando nelle *farm* abbiamo imparato ad apprezzare questo lavoro. Non c’è particolare pressione o stress: è tutto fisico, corpo, e quindi molto leggero mentalmente.

Sei partita da Gemona per arrivare in un paese forse ancora più piccolo. Non era quindi la dimensione paesana a starti stretta in Friuli.

L: Parto dalla premessa che quello che dico è molto soggettivo, però non posso nascondere che soffrivo veramente tanto a Gemona. A lungo, anche dopo che sono arrivata in Australia, continuavo ad avere incubi in cui ero chiusa in casa a piangere perché fuori pioveva. Ad allontanarmi è stato soprattutto il bisogno fisico e mentale di sole, caldo e luce. Soffrivo la pioggia, il buio e l’inverno lungo. Ma avevo difficoltà anche con le persone: io sono molto espansiva ed entusiasta e cercavo tutto questo anche nelle persone attorno a me, ma non lo trovavo. Per farla breve, io e

Gemona non eravamo molto compatibili. Poi ho esteso questa insoddisfazione all’Italia, che mi faceva scegliere solo tra università e lavoro, e in cui sentivo che tutti si lamentavano.

Sei più tornata a Gemona?

L: Per tre anni e mezzo il Covid me l’ha impedito. Mi sono disintossicata, diciamo. Ho deciso di ritornarci per un mese e mezzo nell’estate del 2023 ed è stato bellissimo. Venivo da anni di viaggi e libertà pura in Australia e quindi ho vissuto il mio rientro come se fosse un altro dei miei viaggi, reso ancora più bello da tutti i ricordi che avevo di casa. Durante quel mese e mezzo ho finalmente fatto pace con il Friuli. Ci sono poi ritornata lo scorso agosto e posso confermare che adesso c’è qualcosa che mi attira e che voglio riscoprire. Ora riesco a vedere tante cose che prima mi precludevo.

Cos’è che ti ha colpita di più? C’è qualcosa che prima ti dava fastidio e che ora hai rivalutato?

L: Prima mi dava fastidio un po’ tutto, ma in quel mese e mezzo tutto mi è sembrato bellissimo. La cosa che mi ha colpito molto è rendermi conto di quanto tutto sia stretto in Italia. Qua in Australia è tutto esteso: in una superficie più grande dell’Europa ci sono solo 26 milioni di abitanti. Tornare nei nostri paesi, le stradine, il centro storico, le case vicine è stato impressionante. Già la vista dall’aereo mi aveva fatto pensare ad un paese tappezzato di campi, paesi e città.

PeM: La tua famiglia come ha reagito alla scelta di andartene e di restare in Australia?

L: Partivo con la strada spianata perché mio fratello maggiore viveva negli Stati Uniti. Mentre ero in Spagna, i miei erano felici perché sapevano che stavo finalmente seguendo quello che mi piaceva e mi faceva stare bene. Mi hanno cresciuto dicendomi: “Linda tu hai le ali e puoi volare dove vuoi”. Per me questa frase è scontata ma mi rendo conto che non lo è per niente. Quando ho detto loro che sarei andata in Australia, mio padre era contento, ma forse mia mamma un po’ meno. Poi però ha visto che qui sono felice quanto mai prima. Sapere che, anche in mezzo al caos del Covid, tua figlia vive gli anni più belli della sua vita, viaggia, conosce gente e lavora, è una cosa importante per un genitore. La conferma finale è stata quando sono tornata in Italia perché entrambi hanno potuto vedere quanto realmente stessi bene.

Ritorniamo a Mareeba. Cosa farete adesso? Viaggerete ancora?

L: Noi vorremmo vivere in Australia, ma dobbiamo fare i conti con le sue politiche migratorie, che sono un’Odissea terribile. Ci vogliono soldi, tantissimi soldi, sia per affrontare le procedure burocratiche sia da avere in banca in modo da dimostrare di essere in grado di vivere qui. Per guadagnare tempo, alla fine del visto *working-holiday*, ho fatto domanda per un visto di studio, iscrivendomi e pagando per un corso per prestare supporto ad anziani e persone disabili. Poi, l’anno scorso abbiamo iniziato ad informarci per fare domanda di un visto di lavoro. Per chiederlo, hai prima bisogno di trovare uno sponsor, ovvero un’azienda che sia disposta ad assumerti e a pagare diversi costosi passaggi burocratici per poter essere abilitata a sponsorizzare uno straniero. Essendo nel vivaio già da due anni mezzo e trovandoci bene con i nostri capi, abbiamo provato a chiedere se fossero disposti a sponsorizzarci e incredibilmente hanno accettato. Anzi, ci hanno detto che speravano che glielo avremmo proposto. Mi porto nel cuore il ricordo di questa loro risposta. Da quel momento, è iniziato un anno di burocrazia, carte, soldi spesi per avere la firma di tizio e il documento di caio, e tanta energia consumata nell’adempiere alle mille richieste dell’agente dell’immigrazione. Sia da parte nostra che del vivaio.



A Rottnest island con un quokka, l'animale più felice del mondo, Western Australia



Lago McDonnell, South Australia

La cosa buona è che il 20 giugno abbiamo finalmente inviato la richiesta per questo *sponsor visa*. Ora stiamo aspettando la risposta del governo, che comunque può anche essere rigettata.

E quindi adesso potrebbe cambiare tutto? La risposta a questa domanda di visto sarà un momento di svolta, in un modo o nell'altro.

L: Mi agito solo al parlarne. Dico sempre che i primi tre anni e mezzo in Australia sono stati i più belli della mia vita, seguiti però da due anni segnati da diversi momenti di sofferenza ed ansia. Perché desidero follemente restare e vivere qui, perché ci stai benissimo. Però sai che basta pochissimo per far sparire questa cosa. Il mio collo, la mia cervicale e le mie spalle stanno ancora patendo molto questo stress.

Noi giovani Europei siamo poco abituati a questa possibilità, al dipendere completamente dalle politiche migratorie, che ti dicono se puoi rimanere o meno in un Paese. Essere trattati da immigranti è un'esperienza a noi aliena.

L: Sì, o fuori o dentro, anche se resto un'immigrata privilegiatissima rispetto a persone con altri passaporti. Resta però il pensiero fisso che domani potrei essere sbattuta fuori. Ho cercato di trovare la mia pace, cercando di dire: "Vada come vada, non ho controllo su questo". Però è difficile non pensarci.

Avete un piano B?

L: Lo abbiamo dovuto fare ed è quello di andare nel sud-est asiatico, ma sarà la no-

stra ultima spiaggia. Nel corso della procedura di domanda del visto, in preda all'ansia e allo stress, un'amica mi ha fatto riflettere su quanta energia e salute psicologica fossi disposta a sacrificare per rimanere in Australia. Rispondendo a questa domanda mi sono resa conto di quanto valesse per me questo posto. Ho capito che ero disposta a spendere tutti quei soldi, quel tempo e quelle energie e ad arrivare in fondo a quella procedura. Ho deciso che sarà solo per forza che me ne andrò, quando l'agente dell'immigrazione mi dirà che non ho più alcun visto da richiedere per poter rimanere.

Il visto quanto durerebbe? È vincolato al contratto di lavoro?

L: Sì, dipende dal contatto. Nel nostro caso si tratta di quattro anni. Alla fine dei quattro anni, hai la possibilità di fare richiesta del visto permanente. Anche questo richiederà un grande impegno però, avendo in mano uno *sponsor visa*, la strada sarebbe in parte già spianata.

Se diventi così dipendente da questo sponsor e dal suo contratto, questo vincolo potrebbe ritorcersi a tuo sfavore e portarti ad accettare condizioni di lavoro difficili per poter rimanere?

L: Chiaramente questo ci fa tanta paura, un pensiero che è stato fonte di un'altra delle mie crisi. Perché, dopo tre anni e mezzo in cui eravamo liberi di viaggiare, adesso la prospettiva è quella di fermarci quattro anni nello stesso posto. E se dovesse andare male? Panico. La cosa positiva è che i nostri datori di lavoro sono per-

sone meravigliose. Questo vale per i nostri capi, ma mi sento di dire anche per gli australiani in generale. È chiaro che le persone brutte ci sono ovunque e ci sono anche qua, però gli australiani mi sembrano molto più umani. Non c'è risentimento, sono tranquilli, in pace con loro stessi. I nostri capi sono così: hanno la loro vita, stanno bene, fanno le loro cose e vengono al lavoro con questo spirito. Me l'hanno detto loro stessi che vogliono semplicemente essere felici, venire al lavoro, stare bene e fare in modo che anche gli altri attorno a loro stiano bene. Sentirmi dire questa cosa, dal contesto in cui vengo, dai ricordi che ho dell'Italia, soprattutto a livello lavorativo, mi ha dato molta serenità e senso di umanità.

Sì, siamo qui, lavoriamo per loro, ma siamo prima di tutto essere umani, e vogliamo stare bene. Questo è molto, è tantissimo.

Come vorresti chiudere questa intervista?

L: Al di là del vivere in Australia, che non è il punto, vorrei però veramente consigliare a tutti i giovani di fare questo visto di lavoro e vacanza. Per regalarvi l'occasione di vivere un anno in cui sei completamente libero.

È un'esperienza che non ricapiterà, perché poi la vita si complica e sarà forse più difficile trovare un anno per farlo. Quindi se sei giovane e non hai le idee chiare su quello che vuoi fare, fai questa esperienza, sentiti libero, fai quello che vuoi. È un'occasione d'oro.



Ai piedi delle montagne, nella zona di Campolessi a Gemona, c'è un'azienda agricola biologica che nasce da una scelta coraggiosa: quella di cambiare vita per inseguire un sogno.

Mirela Dobrescu e Claudio Pittini hanno trasformato una semplice passione per l'orto in un progetto concreto, chiamato **Picjemanis**, fatto di lavoro quotidiano, tradizione e rispetto per la natura. In un'epoca in cui l'agricoltura industriale è la norma, loro hanno deciso di seguire la via più autentica, quella del biologico.

Perché un'azienda agricola biologica?

Mirela: Perché ormai non ci sono più aziende come una volta. Il biologico rappresenta proprio quel modo di lavorare di un tempo: senza prodotti chimici, senza dover esagerare per ottenere di più. In questo modo manteniamo vive le tradizioni, preserviamo la qualità e la genuinità dei nostri prodotti.

Avete cercato prima, avete visto che mancava questo tipo di servizio?

M: A dire la verità, no. Noi volevamo semplicemente offrire qualcosa di buono e genuino. Poi ci siamo resi conto che, in zona, non ci sono molte realtà simili. Ma l'idea di lavorare così l'avevamo già da prima: essere quasi gli unici a farlo è per noi un vantaggio.

Com'è nata questa idea?

Claudio: Avevamo già una piccola azienda a conduzione familiare per uso proprio, dopodiché abbiamo deciso di fare un passo in più per dare un servizio anche ai clienti che vengono da noi per fornire loro un prodotto genuino, di qualità.

M: Poi ho fatto dei corsi: imprenditore agricolo, ho fatto il corso di SAB, di somministrazione per alimenti e bevande, ore e ore, sia a Udine che a Tolmezzo. Ho fatto

l'esame alla Camera di Commercio. Ho conosciuto un professore che mi ha fatto il corso, che fa del biologico dall'87, e ogni tanto stresso lui, perché se c'è qualcosa che non riesco a capire, per es. cosa succede con questa pianta, gli mando una foto e lui mi dà dei consigli pratici su cosa fare.

È vero che avete una passione per l'orto, per l'agricoltura, ma tu Mirela, prima facevi tutt'altra cosa.

M: Sì, lavoravo in un'azienda elettrica in amministrazione ed esportazioni, che non c'entra niente con quello che stiamo facendo adesso. Avevamo già questo pallino in mente, di ingrandirci. Dopo, quando è nata la seconda figlia, dall'azienda dove lavoravo non mi è stata data l'opportunità di fare né il part-time, né il tempo continuato. E allora abbiamo deciso di cambiare completamente vita. Abbiamo ripreso l'idea e abbiamo detto "mettiamola in atto", proviamo. Noi lavoravamo all'interno della stessa azienda, lei in amministrazione, io come responsabile di spedizione e magazzino. Ci siamo conosciuti là. A dire la verità, all'inizio non ci sopportavamo. Eravamo come il cane e il gatto (ridono). Dopo abbiamo cominciato ad avvicinarci. E lui ha cominciato a chiedermi: usciamo insieme? E io ho detto va bene, proviamo.

È comunque ancora in prova. (ridono)

C: Quattordici anni sono passati, abbiamo due figlie, ma sono ancora in prova. Sono tutt'ora presente nell'azienda in cui lavoravamo insieme. Speriamo di riuscire a fare un balzo e che questa diventi la nostra attività principale per la famiglia.

Chi ha scelto il nome dell'azienda agricola?

C: Il nome deriva dal soprannome della mia famiglia, dalla parte di mio papà. In accordo con mia moglie abbiamo deciso di portare avanti il soprannome della famiglia, per cui siamo partiti con *Picjemanis*.

Il cambiamento non vi ha portato anche la paura di fallire?

C: Sì, sì, assolutamente. Anche perché, logicamente, per fare il biologico bisogna essere presenti sul campo. Bisogna avere le piante. Purtroppo non te le regala nessuno. Quindi sì, ci sono stati investimenti anche importanti. E diciamo che c'è comunque la paura. Ma vediamo che i risultati ci sono. Speriamo di ampliarci ancora. Per cui siamo fiduciosi.

Mirela, tu sei abituata a ricominciare tutto da capo, vero?

M: Sì, perché sono originaria dalla Romania. Quindi sono venuta qui quando avevo 18 anni. Sono arrivata in Italia con i miei genitori. Abbiamo cambiato un bel po' la vita. Siamo arrivati in Calabria. Dalla Calabria siamo ripartiti e ci siamo stabiliti qui al nord.

Per aprire un'attività in proprio vi servivano anche i soldi. Come avete fatto per avere una spinta all'inizio?

M: Con le nostre forze, praticamente. Lo sapevamo già. Abbiamo stretto la cinghia.

C: Un passettino alla volta. Una spesa alla volta. E piano, piano, ce l'abbiamo fatta.

Come siete riusciti a crescere?

M: Con il riscontro dei clienti. Con le vendite, siamo riusciti a salire un po' alla volta. E se Dio vuole, possiamo ampliarci ancora di più.

Quali sono le sfide?

M: Il tempo. Perché noi dipendiamo dal clima dato che non utilizziamo pesticidi, è tutto naturale. Quindi siamo obbligati a rispettare la periodicità delle stagioni. Noi lavoriamo di più manualmente perché non

usiamo niente di chimico. Nel biologico, lavori più tu perché non hai l'aiuto di prodotti che butti sopra.

C: Infatti, non usiamo nessuna tipologia di fitosanitario. Anche il semplice fare l'erba, vi dico, è tutto manuale, tranne la pacciamatura. Siamo praticamente perennemente nel campo. Quindi i nostri prodotti sono esenti da fitosanitari di qualsiasi tipologia.

E come ce la fate a lavorare solo in due?

C: Questa è una bellissima domanda, bisogna dire che abbiamo anche due bambine piccole. Mia moglie è sempre presente in azienda. Diciamo che non abbiamo pausa. Non possiamo dire "stiamo un paio d'ore sul divano senza fare nulla". Io lavoro ancora nella fabbrica di prima, ho due turni, generalmente, o sono mediamente 12 ore fuori casa, oppure parto alle 2.30-3 del mattino.

Il turno del mattino è migliore perché nel pomeriggio riesco ad aiutare mia moglie in azienda. Quando faccio la giornata è un po' più pesante, perché finiamo a fare i lavori quando oramai è notte. Generalmente, il tempo medio di riposo è il tempo della cena, e poi si riparte. E si fa tutto ciò che serve per il giorno dopo.

Allora niente vacanze?

C: No. All'attivo diciamo che le ferie non sono nel nostro programma. Nè muoverci da nessuna parte.

Ma quale sarà il percorso della vostra azienda? Così come lo sognate?

M: Per il momento stiamo attendendo ancora le autorizzazioni per poter fare una nuova stalla per le mucche, e quindi avremo il formaggio, lo spaccio del formaggio, e il porcile dove terremo i maiali, quindi avremo tutti i derivati, insaccati, carne fresca, ecc.

Poi avremo la sala lavorazione (lavorazione sia della carne sia degli ortaggi) e lo spaccio. L'agriristoro, parco giochi per bambini, fattoria didattica. Sul territorio ce ne sono poche di realtà così.

Una realtà pensata per le famiglie, dove comprare roba genuina, biologica, buona, di qualità, ce ne sono veramente poche, quindi proviamo.

In un periodo in cui sempre meno gente vive nei piccoli comuni, vedete un futuro per questa attività?

C: Sì. Vediamo un futuro perché per come si sta muovendo il mondo, per il sistema di vita, dai piccoli riscontri che abbiamo quotidianamente sulla vendita dei prodotti, vediamo che la gente per mangiare un prodotto genuino, per avere una qualità superiore, è disposta anche a muoversi.

Cioè, i clienti non arrivano solo da Gemona?

C: No, assolutamente. Arrivano da paesi limitrofi, qualcuno anche da Udine, qualcuno anche, per dire, da Malborghetto-Valbruna, per cui, sì, come dicevamo, sono disposti a fare un po' di strada per avere prodotti genuini.

In questo momento quanti tipi di verdure avete?

M: 200 tipologie di verdure diverse. Abbiamo finito di trapiantare quasi 6.000 piante, quindi tutta la parte delle verdure che arriveranno con l'inverno. E poi abbiamo anche gli animali: mucche, pony, maiali, capre, conigli, galline. Per il momento molti sono soltanto di compagnia. Sono le mascotte di casa. Ma vogliamo fare una fattoria didattica.

Un consiglio per chi vuole cominciare a fare qualcosa in proprio?

M&C: Provate! Provate! Noi, se qualcuno ha la necessità, diamo supporto con la nostra piccola esperienza. Possiamo dare dei consigli partendo dalle cose dove noi abbiamo magari sbagliato, ci siamo intoppati. Ma diciamo sempre, provate e fate, sbagliate, alzatevi e ripartite!

Dietro le quinte: storie di personaggi locali, che meritano di essere conosciuti. Perché le storie migliori, spesso sono quelle che nessuno racconta! A cura della giornalista
Alberta Forgiarini



”Papà vestu?”

ARTICOLO

STORIE

di Sandro Cargnelutti



Un padre, due figli e la scalata del McKinley in Alaska

Dopo 44 anni **Franco Copetti** ritorna sul monte più alto dell'America settentrionale. Con i figli.

«Denali» è un nome di origine nativo-americana, specifico della lingua Athabaska, che significa «la più alta» o «la più grande». Questo termine si riferisce alla montagna più alta del Nord America prima nota come Monte McKinley, che si trova in Alaska. La salita al Monte Denali (6.190 metri), tramite la via più frequentata del Contrafforte Ovest sul versante Sud, richiede in media da due a tre settimane per l'intera spedizione, partendo e tornando dal Campo Base sul Ghiacciaio Kahiltna.

Conosco da anni Franco Copetti (*famê dai Sefins*) protagonista di questa storia. Frequentavamo le stesse montagne nella prima metà degli anni '70. Poi ci siamo persi vista. Lui saliva più in alto e si è spostato a vivere a latitudini più settentrionali. Nel 1980 con il CAI di Tolmezzo aveva già salito, a 24 anni, il Monte Denali.

Ma la storia riserva spesso delle sorprese e, dopo 44 anni, il Denali appassiona di nuovo Franco e i suoi 2 figli: Marco e Elouan di 24 e 22 anni che abitano rispettivamente in Francia e in Canada, mentre Franco calpesta il suolo tremolante d'Islanda. Tutto ebbe inizio con un messaggio “*Papà vestu ancje tu?*” e un link che portava al sito dei Ranger del Parco Nazionale del Denali per l'iscrizione. Era il mese di aprile del 2024 e Marco ambiva, per il suo 24esimo compleanno, a salire in vetta. Come il padre.

La scorsa estate Franco mi chiamò chiedendomi se poteva raccontare su PeM la salita sua e dei figli, sul *Deneal* (cima sopra Gemona a fianco del *Cjampjon*). Non mi sembrava proprio il racconto di una grande impresa. Ma la montagna, dal nome simile, era un'altra. Scioltto l'equivoco dovuto alla pronuncia, chiedo a Franco cosa avesse pensato della proposta dei figli. Mi risponde “*Ma a son mats! I ai pensât. E dopo*



Marco, Franco e Eluan al campo base. Dietro si intravede l'anticima del Denali

un moment di disorientament mi soi dite... soio inmò tas condizions di lâ sù? Ho solo un mese e mezzo per prepararmi. Però è troppo bello farlo insieme ai miei figli. E infine la decisione. Ci vado. L'incoscienza non è solo patrimonio dei giovani.”

La decisione era presa ma un infortunio mise in discussione la realizzazione della spedizione. Rientrando a casa, mentre si trovava a Gemona, *tal borgut di Gleseute*, Franco scivolò sul sentiero coperto di foglie di faggio e sentì un crac al ginocchio. Il giorno dopo faticava a mettere il piede a terra ma aveva un sogno nel cassetto. “Passerà!” si disse.

Così non successe. Il rientro a casa, in Islanda, fu impegnativo. In auto fino in Danimarca passando per la Francia “*No rivavi a cjalcjâ la frizion*” ricorda Franco e aggiunge “Dietro casa, in Islanda, c'è una piccola collina. Non riuscivo a camminare fin là, un quarto d'ora”.

Marco mi dice

“*Papà no tu varesis mai pensât di tornâ chi sul Denali?*”

Ma i preparativi non si fermarono e arrivò il momento tanto agognato. Partenza per Montreal l'11 giugno. Li aspettano 6.800 km in auto per arrivare ad Anchorage. Recuperano Elouan e guidano per 84 ore quasi ininterrotte alternandosi alla guida. Una sequenza di paesaggi accompagnano lo sguardo: foreste, laghi, animali (orsi, alci, bisonti, renne,...), grandi pianure, le montagne rocciose, la tundra subartica in Alaska di arbusti e mughetti e infine Anchorage. A due ore di auto dalla capitale, arrivano a Talkeetna, dove c'è piccolo aeroporto e si intravede il Monte Denali. L'incontro con i ranger riserva loro una novità rispetto alla precedente salita di Franco: un secchio con tappo a vite dentro un sacco plastica... “*par no lasâ ricuarts atôr*”. Mezz'ora su un piccolo aereo e si ritrovano sul ghiacciaio basale, a 2300 m s.l.m. Il paesaggio non era cambiato da allora ad eccezione di un minor innevamento nella parte bassa della catena. Diversamente da Anchorage e da Talkeetna, plasmata da un turismo che rende tutto il mondo uguale.

“I ricordi della precedente missione rimmergevano e non mi sembrava che fosse trascorso così tanto tempo. Scaricato il materiale sulle slitte si parte. Il ghiacciaio basale era tormentato, con tante gobbe, spaccature e ponticelli di neve. I figli erano pa-

zienti con me, dolorante da entrambe le gambe procedeva piano. In prossimità del cambio di pendenza abbiamo piantato le tende. I successivi tre giorni furono per me molto complicati, nonostante il cielo terso e il paesaggio maestoso. Ho fatto bene a venire? mi chiedevo in continuazione. Ogni 20, 30 metri una pausa e, calzare gli scarponi la mattina era un gran tormento. Ma i ragazzi mi spronavano, fino alla dolorosa decisione di rinunciare a proseguire appena sotto il campo base posto a 4300 metri di quota con rientro al campo sottostante a 3400 m. **jo us speti chi...** Senza di me sarete più veloci. Il mattino seguente, dopo le mie raccomandazioni, sono partiti. Sono rimasto fuori dalla tenda a guardarli fino a quando, ormai due lontani puntini, sono scomparsi dalla vista. Già mi mancavano. Non c'era più nessuno al campo. Ho avuto solo due contatti radio, la sera e la mattina seguente poi per 6 giorni silenzio. Immaginavo a che punto erano arrivati, le diverse opzioni possibili, chiedevo agli alpinisti di ritorno dalla vetta se avessero visto due giovani, se sapevano di incidenti. Al passaggio dell'elicottero mi chiedevo se era lì per un soccorso. Guar-

Il pomeriggio del giorno dopo due sagome indistinte si intravedono nella neve. Sono loro?

davo continuamente l'altimetro per prevedere l'evoluzione meteo (come ai vecchi tempi). Mi chiedevo se ero stato incosciente a lasciarli da soli... *Se no sintivi brutis par un pôc j ieri plui solevât ma no eri content.* Un gruppo di scalatori spagnoli raccontavano di aver conversato, il giorno precedente, con due giovani a 5300 metri intenti a recuperare energie per la vetta. Immaginavo così che in giornata potevano salire in vetta e iniziare la discesa al campo base. Vedendomi così preoccupato una alpinista del gruppo mi rassicurò che tutto sarebbe andato bene.

Il pomeriggio del giorno dopo due sagome indistinte si intravedono nella neve. Sono

loro? Poi riconosco la camminata, mi sembra di sentire "papà, papà"... Sono emozionato, vado incontro, vedo i volti arrossati, i loro occhi pieni di luce e infine un abbraccio, dopo 6 giorni di silenzio. Dopo il calore dell'incontro il racconto dei figli: "Siamo arrivati fino a Archdeacons Tower (Torre degli Arcidiaconi) a 5911 metri, il vento era sempre più forte e risultava molto difficile salire in vetta, ci siamo ricordati dei tre alpinisti morti assiderati a causa del vento gelido proprio lì e abbiamo deciso di scendere. Noi siamo felicissimi ugualmente". Finalmente insieme, ceniamo e poi iniziamo a scendere e arriviamo al ghiacciaio dove ci aspettava il piccolo aereo di due giorni prima. Marco mi dice "Papà no tu varesis mai pensât di tornâ chi sul Denali?" Ed io "Franca-mentri no! E incjmo mancûl dopo 44 agns e cun vualtris. Cumò chi sin rivâs dapit i soi plui che content di sei tornât. No podevi spetami di miôr. In plui i vevi prometût a cjase di torna vîs e intîrs, la promesse a je stade realisade."

Mi fermo un attimo e penso a come è iniziata questa storia. Ah sì: "Papà vestu?"

i meme di LURID!

Seguite @Lurid_Glemone su Instagram!



La casa di Gigetto

Un'oasi felina a Gemona

ARTICOLO

4 ZAMPE
di Manuela Ortis



“Ci ho messo del tempo per fidarmi: cosa fareste voi, se all'improvviso vi spostassero di casa e vi mandassero in un posto sconosciuto? Ho tenuto il broncio per un po', ma per fortuna ero assieme a mio fratello e agli altri bianconeri. Cose buone da mangiare: e tante coccole!” - Amanda

“Gli umani mi hanno fatto un bel regalo trasferendomi in questo residence che ha i giusti comfort per la mia vecchiaia. Devo dire che qui mi trovo bene con tutti: sono la nonna del gruppo e mi piace circondarmi di giovani che mi tengono vispa.” - Simba

“All'inizio ero spaventato e mi nascondevo sotto il bancale, ma poi ho capito che loro erano qui per aiutarmi e mi volevano bene. Adesso sono la star: il mio nome è dappertutto! Qui è come un parco giochi: c'è l'amaca, il tunnel, l'arrampicata... insomma, ci si diverte!” - Gigetto



Se i gatti dell'oasi felina di Gemona potessero esprimersi con parole umane, ci immaginiamo che rilascerebbero interviste di questo tipo - naturalmente dietro compenso di prelibati bocconcini

Ma dove si trovano questi gatti? E cos'è un'oasi felina?

A Gemona a inizio anno è nata un'oasi felina in via delle Roste, per ospitare i gatti dell'ex colonia felina che si era stanziata da anni nei pressi del cimitero, in via dell'Aia. Facciamo subito chiarezza e definiamo le differenze tra oasi e colonia: l'oasi felina può essere pubblica o privata ed è un luogo dove vengono introdotti i gatti, solitamente randagi o senza proprietari, in ambiente controllato e protetto. Le oasi, in Friuli Venezia Giulia, sono strutture normate dalla legge regionale L.R. 20/2012. Le colonie feline, invece, sono insediamenti spontanei di gatti che vivono liberi, in gruppi stanziali: questi devono essere riconosciuti e censiti dalle amministrazioni comunali, d'intesa con i Servizi Veterinari delle Aziende Sanitarie.

Nel 2025 il Comune di Gemona ha fatto costruire una struttura recintata per ospitare la ex colonia felina: i volontari, dopo aver provveduto a catturare e trasferire i gatti, si stanno ora occupando a proprio carico della loro gestione.

Come funziona l'oasi felina di Gemona?

I volontari che prima si occupavano della colonia felina hanno deciso di organizzarsi

e costituire “La Casa di Gigetto - ODV”, un'organizzazione di volontariato che ha come scopo principale quello di prendersi cura e gestire i gatti dell'oasi felina, oltre a promuoverne le adozioni. L'ODV si è costituita a maggio 2025 ed è iscritta al RUNTS - registro unico del Terzo Settore: questo significa che è un'organizzazione riconosciuta ufficialmente.

I primi di settembre l'ODV si è candidata per gestire i gatti presenti in oasi: rimaniamo in fiduciosa attesa che il Comune accetti la nostra candidatura e ci affidi ufficialmente l'incarico.

Tutto il ricavato viene utilizzato per la gestione e cura dei gatti: è possibile anche farci una donazione libera o associarsi all'ODV, ricevendo una tessera annuale che ha un costo di 10€. Siamo sempre alla ricerca di nuovi volontari: se amate i felini e avete qualche ora alla settimana da dedicargli, fatevi avanti, vi accoglieremo con gioia!

Un'ultima cosa importante: tutti i gatti dell'oasi felina sono adottabili. Venite a conoscere Gigetto il tigrato tenerone, Amanda la bianconera con la coda folta, Simba e Rambo i due nonnetti, Angelica e Yuri i fratellini rossi, Casper il timido cucciolo

ne... e tutti gli altri! Una storia in particolare che tocca il cuore è quella di Camilla, gatta priva di entrambi gli occhi, che non avrebbe potuto trascorrere l'inverno in oasi. Camilla ha trovato adozione pochi giorni fa, grazie all'aiuto prezioso che ci è arrivato facendo rete con altre associazioni feline del territorio. Ringraziamo chi ha la capacità di guardare oltre, e di accogliere anche gatti adulti o sfortunati.

Volete conoscere i gatti dell'oasi?

Venite a trovarci!

È possibile visitare l'oasi, che si trova in via delle Roste: contattateci e ci accorderemo assieme per la visita. Potete scriverci alla mail casadigigetto@gmail.com o seguirci sulla pagina Facebook “La Casa di Gigetto”. Ci trovate anche al mercatino dell'usato in piazza del Duomo ogni prima domenica del mese: tra i gadget in vendita ci sono le creazioni fatte a mano dalle nostre volontarie, e a fine anno troverete il calendario del 2026 con le foto dei mici.



Da dove nasce il vento: il nuovo viaggio musicale di Simone Piva

ARTICOLO

MUSICA
a cura di
Anna Piazza



C'è un vento che soffia tra le montagne del Friuli e porta con sé storie di confine, partenze e ritorni.

Il nuovo album di **Simone Piva**, *Da dove nasce il vento*, uscito il 26 settembre 2025 per **Edac Music Group / Believe Music Italia** è una raccolta di dieci tracce che profumano di leggende e strade sterrate, di nostalgia e libertà: un disco che nasce per esplorare confini geografici ed emotivi: dove ogni confine è anche un punto di incontro.

«Ogni canzone è un confine» racconta Simone. «Da attraversare, da oltrepassare o semplicemente da abitare. Il vento che lo attraversa unisce storie di fuga, speranza e amore. Viene da lontano, eppure parla sempre di noi».

E in effetti, ascoltando le sue canzoni, si ha la sensazione che quelle storie appartengano a tutti: a chi parte, a chi resta, a chi ha imparato che la memoria è una bussola più che un bagaglio.

Il disco si apre con *Cosa siamo diventati*, una riflessione sull'identità perduta e ritrovata, per poi attraversare luoghi e destini diversi - da *Il Baule del Diavolo*, che affonda nelle leggende di Cividale, fino a *Sulle nostre tracce*, la focus track, tesa e vibrante dal sapore western rock. Racconta la fuga di due persone tra fari e montagne, ma è anche un inno alla resistenza, al coraggio di chi continua a inseguire la libertà nonostante tutto.

Prodotto da **Davide Lasala** e **Andrea Fognini** presso gli **Edac Studio** in provincia di Como, intreccia

Prossimi eventi:

13 febbraio 2026

Tamburine di Seregno, Lombardia
Concerto di apertura del tour dei Derozer

14 febbraio 2026

Club Area - Milano



folk e canzone d'autore con la tipica intensità di Piva, che da sempre porta nel suo repertorio la memoria dei luoghi e delle persone.

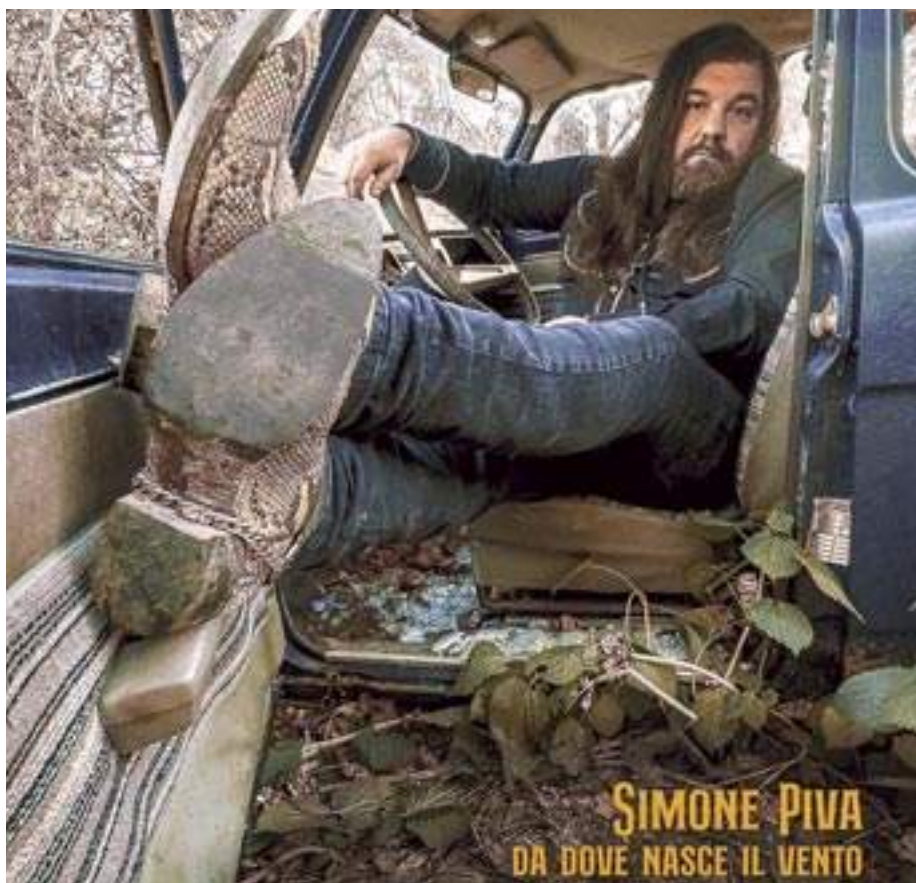
Vincitore del premio **Senjam Beneške Piesmi** nel 2024, con il brano in dialetto sloveno *LAH*.

Con *Da dove nasce il vento* apre una nuova fase del suo percorso, intrecciando folk e canzone d'autore in un viaggio sonoro che attraversa confini, partenze e ritorni.

Dove la musica diventa bussola, il vento diventa voce e il confine diventa spazio da abitare.

Perché, a volte, per sapere chi siamo davvero, ci basta ascoltare *da dove soffia il vento*.

È possibile ascoltare l'album su **Spotify** e seguire **Simone** su **Instagram** per non perdere le prossime date del suo tour: **simone_piva_official**.



Consigli variegati di lettura, selezionati per voi

RUBRICA

DATTI UNA LETTA



Proseguiamo in questo terzo appuntamento d'autunno, con la rubrica dedicata ai libri. In questo numero, letture intense, particolari e... curiose per accompagnarvi nelle giornate di autunno e d'inverno, con un buon tè caldo e qualche biscotto.

Come sempre, vi consigliamo i titoli che ci sono piaciuti di più, che ci sono rimasti nel cuore e che pensiamo potrebbero piacervi, spaziando dagli autori internazionali a quelli locali, senza confini di generi, stili e voci.

Trovate tutti i libri citati in questo numero presso la Biblioteca di Gemona.

Orari della biblioteca

Apertura al pubblico

Lunedì: 9:00 - 11:45/14:30 - 17:45

Martedì: 14:30 - 17:45

Mercoledì: 15:00 - 18:45

Giovedì: 14:30 - 17:45

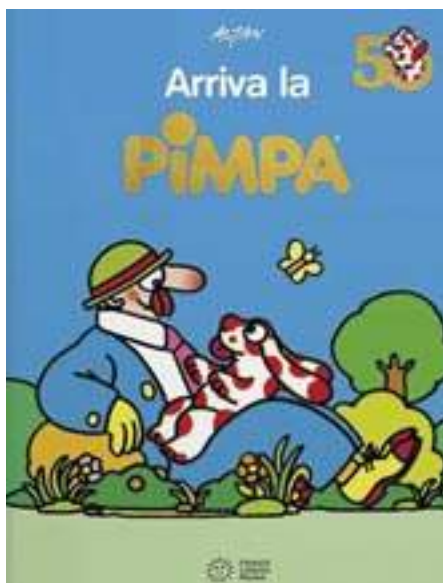
Venerdì: 9:00 - 11:45/14:30 - 17:45

Sabato: 9:00 - 11:45

Libri per bambini:

Arriva la Pimpa

Altan - Franco Cosimo Panini, 2025



In una splendida giornata di sole Armando è nel bosco a raccogliere le fragole quando, in mezzo a un cespuglio, trova... una cagnolina bianca a pallini rossi. È la Pimpa, che sorpresa! Armando la porta a casa con sé e qui Pimpa scopre tante cose nuove e fa amicizia con gli altri abitanti della casa: la sveglia, il divano, la seggiola e il frigorifero.

Consigliato:

Perché tutti i bambini dovrebbero leggere le storie della Pimpa che nel 2025 festeggia 50 anni! Consigliato dai tre anni in su.

Libri adulti:

Verrà l'alba, starai bene

Gianluca Gotto - Mondadori 2025



Cosa succede quando il dolore è troppo? Qualcuno ci sprofonda dentro, altri si arrendono, c'è chi chiede aiuto, chi tenta di affrontarlo. Veronica, invece, sceglie di lasciare tutto e tutti per ricominciare una nuova vita dall'altra parte del mondo. Spinta dalla necessità di darsi sempre da fare, così da non sentire né ricordare, riesce a costruirsi da zero una carriera di successo, che le permette di vivere in una delle zone più trendy di Melbourne ed essere vista come una donna di trent'anni indipendente, in splendida forma, realizzata. Una workaholic, sì, ma brillante e im-

peccabile. Eppure, quando la porta del suo appartamento si chiude e si ritrova intrappolata nel silenzio della sua solitudine, il dolore del passato riemerge con prepotenza e l'unico modo che lei conosce per gestirlo è attraverso un controllo maniacale di ogni aspetto della sua vita, dall'attività fisica all'alimentazione al lavoro, fino a ogni minuscolo gesto quotidiano. Proprio quando lo stress e le sue ossessioni la spingono sull'orlo di una crisi autodistruttiva, un evento inatteso la costringe prima a fermarsi e poi a cercare l'ennesima fuga da se stessa.

Ma è proprio a causa di questo tentativo maldestro e disperato che il destino la porterà in una terra lontana, dove l'incontro con un'altra anima smarrita come la sua segnerà l'inizio di un percorso per affrontare il proprio dolore e rinascere. Il nuovo libro di Gianluca Gotto è un romanzo intenso e autentico, che intreccia i temi della solitudine, della salute mentale e della perdita con quelli dell'accettazione di sé, dell'amicizia e della guarigione.

Consigliato:

Perché è un racconto profondo e quanto mai attuale, arricchito dagli insegnamenti millenari dell'ayurveda, la scienza della vita, che ci invita a partire da noi, da chi siamo veramente, per sciogliere i nodi e tornare a stare bene.

Una scelta

Serena Scarel, Vita Activa Nuova 2023



In un paesaggio dalle tinte forti e suggestive come un'opera poetica ottocentesca, una donna racconta il lento scivolamento nella depressione come un evento ineludibile e arcano, che ha origini remote e indecifrabili, e che non riesce a essere fermato né dall'amore del marito, né dalla sincera amicizia di una compagna di università e di vita, né dalla passione profonda verso la scrittura e l'attività di traduzione che svolge da anni. Un conflitto sottile che nasce nell'anima e dentro l'anima ingarbuglia e sottrae gli spiriti vitali.

Consigliato:

Perché indaga la psiche al femminile con delicatezza e consapevolezza. Autrice di origini friulane, vive da anni a Monaco di Baviera con la famiglia. Nel 2023 ha deciso di lasciare la sua professione di medico per dedicarsi completamente alla scrittura.

Non è come sembra

Jessica Bellina – LifeBooks Edizioni 2025

Urban Fantasy ambientato tra Gemonia e Cercivento agli inizi degli anni duemila. Nel libro si possono incontrare due personaggi che appaiono rispettivamente uno nel "Il lato magico" ed uno nel "Il tocco della notte", entrambi libri di Jessica Bellina, ma non è un prequel di questi due

e non è necessario leggerli, in quanto la storia si svolge prima dei due libri citati.

Nel libro si narra la leggenda del castello di Gemonia, partendo proprio dalla lettura della stessa. I protagonisti della storia sono due fratelli, Raffaele e Roberta, entrambi appena diventati adulti con un modo diverso di guardare il mondo e trovandosi per questo sempre in conflitto. Nel giro di poco, la vita dei ragazzi cambierà completamente: dovranno prendere delle scelte, credere a qualcosa che non conoscono, fidarsi l'uno dell'altro per ritrovare sé stessi e aiutare l'anima intrappolata nel castello. Ma non tutto è semplice come sembra, non tutto è ciò che appare agli occhi...



Consigliato:

Per chi ama il fantasy con molto mistero e perché è ambientato a Gemonia scritto da un'autrice gemonese.

Per chi volesse assistere ad una presentazione, ricordiamo che Jessica sarà presente al centro polifunzionale G. Treu, di Moggio Udinese, l'8 novembre 2025.

Libro consigliato dall'autrice

Jessica Bellina:

Le streghe e i benandanti di confine

Una comparazione tra le streghe, gli sciamani friulani e i loro omologhi sloveni e croati. Natasa Cvijanovic – Editrice Selvaggia 2025

Partendo dalla storia dell'Inquisizione in Friuli e delle confessioni delle streghe



e dei benandanti, l'autrice compie un'indagine sulle armi botaniche e gli strumenti utilizzati da entrambi durante le battaglie notturne in spirito, rilevando testimonianze inedite. Oltre il confine italiano e il Mare Adriatico, le streghe e i benandanti delle attuali Slovenia e Croazia assumono nomi autoctoni: krsnici, štriguni, coprnice, vještice, mòre, uomini e donne dotati di poteri straordinari fin dalla nascita e in grado di guarire e di modificare l'esistenza delle persone attraverso orazioni, rituali e uroci, antichi incantesimi croati. Anche le neuroscienze vengono interpellate per provare a spiegare quei fenomeni che i nostri antenati e le nostre antenate - e qualcuno ancora oggi - chiamavano magia.

Consigliato da Jessica:

Perché perfetto per il periodo di Samhain e perché affronta tematiche care all'autrice: guardare la realtà da un'altra prospettiva; ascoltare e assecondare le effettive necessità del corpo e della mente; lasciarci alle spalle gli errori del passato e i comportamenti autolesionistici.

Rubrica di libri a cura
della scrittrice
Anna Piazza





PENSE MARAVEE

con il Lunari viene pubblicato solo grazie ai vostri contributi.
Per questo è importante il vostro aiuto

Informiamo che se per qualche motivo vi arriva a casa vostra potete richiederlo
a questi recapiti: **pense.maravee00@gmail.com** - oppure **cell. 3427519201**
È possibile inoltre ritirare copie presso:

CENTRO STORICO Edicola Bar Posta - Via Caneva / **OSPEDALETTO** Supermercato
MAXI - Via Nazionale / **ZONA STAZIONE** Edicola Bellina - Piazzetta Bertagnolli

5X1000
sostieni PeM!

Sulla dichiarazione dei redditi indica
"Associazione Pense e Maravee"
e il numero di C.F.

91002600301

Presso Prima Cassa IBAN

IT82P0863763880000023071054

NON DIMENTICARE UN SOLO NOME

foto Marco Lepre

Carnia per la pace, i nomi dei bambini morti a Gaza

Risvegliare le coscienze sullo sterminio dei bambini.

“Carnia per la Pace” comincia scrivendone i nomi

Il gruppo spontaneo “**Carnia per la Pace**”, nell’ambito delle sue attività a sostegno della popolazione Palestinese, ha preparato un grandissimo striscione che riporta i nomi dei bambini Palestinesi morti dal 7 ottobre 2023 al 31 luglio 2025 sotto il fuoco israeliano o vittime della deliberata campagna di riduzione alla fame portata avanti dal governo di Netanyahu. Da sabato 20 settembre un nutrito gruppo di volontari si è alternata nel lavoro di trascrizione degli oltre diciottomila nomi su una striscia di tessuto lunga più di

23 metri e larga sette metri e mezzo. Accanto ad ogni nome viene riportata l’età che il bambino aveva quando è morto, dall’età di un mese o di un anno o di tre, o di cinque... Nomi di bambini morti bombardati mentre facevano la fila per il pane, seppelliti dalle macerie delle case bersaglio dell’artiglieria, consumati dalla fame.

È un lavoro immenso che suscita emozioni che hanno bisogno, a momenti, di esplicitarsi, e chiedono un confronto, una riflessione, spesso sfociano in

uno sfogo di rabbia che, nelle pause, trovano sponda negli altri, fanno maturare un pensiero, un proposito, un nuovo progetto di lotta contro questo genocidio perpetrato e dichiarato ogni giorno da un esercito e da un governo che hanno perduto anche l’ultima parvenza di umanità.

“Carnia per la Pace” vuole mostrare a tutti questo orrore, perché i bambini sono il futuro e il massacro genocida dei bambini di Gaza non può e non deve essere nascosto, né dimenticato.